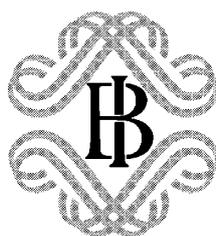


BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 1998**



1999

INDICE

	Pag.
A - I RISULTATI DELL'ANNO.....	5
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	10
L'industria manifatturiera.....	10
Le costruzioni.....	15
I servizi.....	17
Le esportazioni	24
L'evoluzione della struttura produttiva	27
C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI	31
L'occupazione	31
Flessibilità dei rapporti di lavoro	36
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	38
Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro	40
La politica regionale per lo sviluppo	43
D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE.....	48
Il finanziamento dell'economia	48
I prestiti in sofferenza	50
La raccolta	52
Il risparmio gestito.....	53
I tassi di interesse.....	56
I conti economici	57
La struttura dei sistemi creditizi regionali	60
APPENDICE	63
TAVOLE STATISTICHE.....	63
NOTE METODOLOGICHE	78

La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, redatta in collaborazione tra il Servizio Studi della Banca d'Italia e i Nuclei regionali per la ricerca economica, costituisce un compendio, necessariamente selettivo, delle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle Filiali insediate nei capoluoghi di regione, alle quali si rinvia il lettore interessato.

A - I RISULTATI DELL'ANNO

Nel 1998 il prodotto interno lordo dell'Italia è aumentato dell'1,3 per cento; la crescita è stata lievemente inferiore a quella del 1997 (1,5 per cento). Il ritmo di sviluppo dell'economia italiana è stato più debole di quello dei principali paesi europei. Nonostante la moderata dinamica del prodotto, nella media dell'anno l'occupazione è aumentata dello 0,5 per cento. Il tasso di disoccupazione è rimasto sui livelli del 1997.

Il divario tra i tassi di sviluppo delle due grandi aree del Paese si è confermato. Secondo stime della Svimez, nel 1998 il prodotto delle regioni del Centro-Nord è aumentato dell'1,5 per cento, contro l'1,1 del Sud e delle Isole. Tuttavia, per effetto dell'incremento dei flussi migratori dalle regioni meridionali verso il Centro-Nord, in termini di PIL pro capite il differenziale di crescita si è annullato.

Il ritmo di espansione dei consumi delle famiglie è diminuito rispetto all'anno precedente in entrambe le aree; i consumi collettivi sono tornati ad aumentare, a un tasso più elevato nel Centro-Nord. Gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno, stagnanti nel 1997, hanno registrato un aumento inferiore rispetto al Centro-Nord.

Per il complesso del Paese la dinamica delle esportazioni si è indebolita, a causa del rallentamento del commercio mondiale e della perdita di competitività rispetto ai paesi asiatici. Nella seconda parte dell'anno si è sommato il rallentamento dell'attività produttiva nei principali paesi dell'area dell'euro.

L'andamento delle esportazioni è stato diversificato a seconda dei modelli regionali di specializzazione settoriale e geografica; è stato nel complesso più sfavorevole per le produzioni tradizionali. La quota delle esportazioni dei distretti industriali è diminuita rispetto all'anno precedente, soprattutto per il calo delle vendite all'estero nei settori della moda; tale quota resta comunque superiore a quella del 1991.

Pur mostrando una decelerazione rispetto all'anno precedente, le esportazioni del Mezzogiorno sono aumentate, a prezzi correnti, in misura superiore rispetto alla media italiana. La loro incidenza sul totale nazionale è passata dal 9,7 al 10,2 per cento.

Il rallentamento della domanda rivolta alle imprese industriali è stato più accentuato nelle aree del Nord-Ovest e del Centro. Secondo gli indicatori dell'ISAE, al peggioramento del ciclo nel Nord-Ovest ha contribuito anche la componente interna della domanda. Soprattutto in Piemonte l'andamento degli ordini ha risentito dell'esaurirsi degli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli. Nel Nord-Est l'indicatore del livello degli ordini, stazionario nella prima parte dell'anno, ha mostrato un peggioramento nei mesi successivi, soprattutto nella componente estera; il ritmo di crescita della produzione industriale si è collocato su livelli superiori rispetto alle restanti aree territoriali. Per il Mezzogiorno gli indicatori ISAE segnalano un lieve indebolimento della domanda nella prima parte del 1998 e un recupero nei mesi successivi.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il processo di accumulazione di capitale delle imprese industriali con 50 o più addetti è risultato più intenso nel Sud e nelle Isole rispetto al Centro-Nord, anche grazie all'aumento delle agevolazioni all'investimento.

Segnali di lieve ripresa hanno caratterizzato il settore delle costruzioni, dove il valore aggiunto è aumentato dell'1,6 per cento, contro una flessione nell'anno precedente (-0,4 per cento). L'andamento del comparto è stato favorito dagli interventi di ristrutturazione effettuati sugli immobili a uso abitativo, che hanno in parte beneficiato delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449. Gli effetti della legge sono risultati più intensi nelle aree del Centro-Nord, dove si è concentrata la maggior parte delle richieste pervenute al Ministero delle Finanze. Nel comparto delle opere pubbliche il valore complessivo dei lavori posti in gara ha mostrato ritmi di crescita inferiori a quelli dell'anno precedente; la dinamica è stata più elevata nelle regioni del Nord-Est e del Centro.

Il processo di ristrutturazione del settore commerciale è proseguito. Il numero delle imprese del settore del commercio al dettaglio (al netto delle rivendite di autoveicoli) è ancora diminuito, sebbene a ritmi leggermente inferiori a quelli dell'anno precedente. Come nel 1997 il processo è stato più intenso nelle regioni centrali e settentrionali. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese della grande distribuzione, nel 1998 l'occupazione e gli investimenti delle circa 80 aziende con almeno 50 addetti intervistate (che rappresentano in termini di fatturato oltre la metà dell'universo di riferimento) sono aumentati rispettivamente di circa l'8 e il 12 per cento. Per l'anno in corso le imprese hanno segnalato piani di espansione più contenuti. I programmi possono avere risentito dei ritardi nell'emanazione dei provvedimenti di attuazione previsti dalla nuova disciplina del settore commerciale e dei vincoli posti da alcune Regioni all'ampliamento della grande

distribuzione.

Nella media dell'anno l'occupazione è aumentata in tutte le aree del Paese. La crescita è stata più intensa nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno; in quest'ultima area si è interrotta la flessione iniziata nel 1992.

Un importante contributo alla crescita dell'occupazione è provenuto dall'industria in senso stretto. Nel Sud e nelle Isole il numero di occupati del comparto è aumentato, nella media dell'anno, in misura superiore rispetto alle restanti aree.

In alcune zone del Mezzogiorno, nonostante il permanere di elementi di debolezza strutturale, si assiste alla diffusione di iniziative imprenditoriali, spesso a carattere locale. Tra il 1991 e il 1996, secondo il Censimento intermedio, il numero di unità locali manifatturiere nel Sud e nelle Isole è aumentato del 5 per cento; è leggermente sceso nel resto d'Italia. Anche nel biennio successivo è proseguita, nel Mezzogiorno, la crescita del numero di imprese del comparto, mentre nelle restanti aree si è registrata una flessione.

All'aumento del numero di unità locali manifatturiere nel Sud e nelle Isole, intervenuto tra il 1991 e il 1996, non si è tuttavia associata una crescita dell'occupazione. Gli addetti alle unità locali del Mezzogiorno hanno registrato un calo più intenso rispetto alle altre aree del Paese, anche per la forte flessione nel numero di addetti nelle classi dimensionali d'impresa superiori. Nelle unità locali di minore dimensione l'andamento dell'occupazione nelle regioni del Sud è stato migliore della media nazionale; nelle Isole, al contrario, la flessione nel numero di addetti è stata superiore a quella delle restanti aree. Indagini condotte dalla Banca d'Italia in alcune realtà del Sud, in particolare in Campania, mostrano, per il biennio 1997-98, andamenti dell'occupazione meno favorevoli nelle grandi imprese pubbliche o esterne in confronto a quelle locali.

Il ricorso a forme di lavoro più flessibili rispetto al passato è aumentato. Nel 1998 la quota di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato ha raggiunto l'8,9 per cento, estendendosi anche ai settori diversi dall'agricoltura, con una rapidità di diffusione abbastanza simile nelle diverse aree territoriali. Una crescita meno intensa ha caratterizzato le forme di lavoro part-time. L'utilizzo del lavoro interinale si è concentrato nel Centro-Nord, dove gli operatori del settore prevedono, per l'anno in corso, una sensibile crescita del ricorso a tale strumento.

La partecipazione dei maschi al mercato del lavoro si è ridotta, in

particolare nelle aree centro-settentrionali. La crescita dei tassi di attività delle donne è proseguita, a ritmi più intensi nel Mezzogiorno. I divari territoriali dei tassi di disoccupazione si sono ampliati, soprattutto per effetto delle differenti dinamiche dell'offerta di lavoro.

Il completamento del processo di convergenza dell'economia italiana verso la moneta unica ha determinato condizioni favorevoli allo sviluppo dell'intermediazione creditizia. La flessione dei tassi di interesse ha alimentato la crescita dei prestiti a medio e a lungo termine, in particolare di quelli erogati alle famiglie per l'acquisto o la ristrutturazione delle abitazioni. La domanda di credito delle imprese ha beneficiato della ripresa degli investimenti industriali.

Il ritmo di crescita degli impieghi è aumentato in tutte le aree del Paese, con l'eccezione del Nord-Ovest, dove al rallentamento ha contribuito la dinamica dei prestiti alle società finanziarie. L'aumento degli impieghi è risultato superiore nelle regioni del Nord-Est e più contenuto nel Mezzogiorno, dove si è assistito a una flessione dei prestiti alle Amministrazioni pubbliche, alle società finanziarie e al settore delle costruzioni.

L'ammontare dei prestiti in sofferenza si è ridotto nel Nord; nelle altre aree esso ha invece continuato a crescere, sebbene a ritmi inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nel Mezzogiorno il tasso di crescita dei prestiti in sofferenza, pur in calo, è risultato superiore a quello degli impieghi; vi hanno contribuito l'andamento delle sofferenze nel settore delle costruzioni e l'emersione di posizioni già da tempo in situazione di difficoltà.

Nel 1998 è proseguito il processo di ricomposizione della ricchezza finanziaria dei risparmiatori in favore di strumenti caratterizzati da una maggiore rischiosità e redditività, come i fondi comuni di investimento e le gestioni patrimoniali.

I titoli di Stato detenuti direttamente nel portafoglio dei risparmiatori sono ulteriormente diminuiti; la flessione è stata più intensa nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Centro-Sud e, soprattutto, delle Isole.

Alla riallocazione degli investimenti finanziari verso gli strumenti del risparmio gestito, caratterizzati da una minore liquidità, ha fatto riscontro, in tutte le regioni, un'espansione dei conti correnti bancari, che è stata sospinta anche dalla riduzione dei tassi sui titoli e dalle politiche di offerta delle banche. Nonostante l'accelerazione dei conti correnti, il ritmo di crescita della raccolta bancaria si è ridotto, per effetto della flessione dei certificati di deposito e del rallentamento delle obbligazioni.

I processi di concentrazione e di ristrutturazione del sistema bancario si sono intensificati, continuando a coinvolgere anche banche di medie e piccole dimensioni. In numerosi casi piccole banche operanti nel Mezzogiorno sono state acquisite da gruppi di medie dimensioni del Centro-Nord. L'integrazione dei mercati locali del credito è ancora aumentata.

I tassi di interesse bancari hanno continuato a diminuire. La flessione dei tassi attivi è risultata superiore a quella dei tassi passivi in quasi tutte le regioni. Il divario tra i tassi sugli impieghi a breve termine nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente.

In conseguenza della riduzione del differenziale tra i tassi sui prestiti e quelli sulla raccolta, il margine di interesse delle banche si è ridotto, nonostante la crescita degli impieghi. Il rialzo dei corsi dei titoli e l'aumento dei ricavi dai servizi, connesso con l'espansione del risparmio gestito, hanno più che compensato il calo del margine di interesse, determinando una crescita del margine di intermediazione. In rapporto ai fondi intermediati tale crescita è risultata superiore per le banche del Centro, più contenuta per quelle del Mezzogiorno. L'aumento del risultato di gestione è stato inferiore per le banche del Mezzogiorno.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria manifatturiera

Secondo il nuovo sistema dei conti nazionali, il valore aggiunto al costo dei fattori delle attività manifatturiere, valutato a prezzi costanti, ha registrato una decelerazione, dal 3,4 per cento del 1997 al 2,6 del 1998, riflettendo il peggioramento delle condizioni della domanda, interna ed estera.

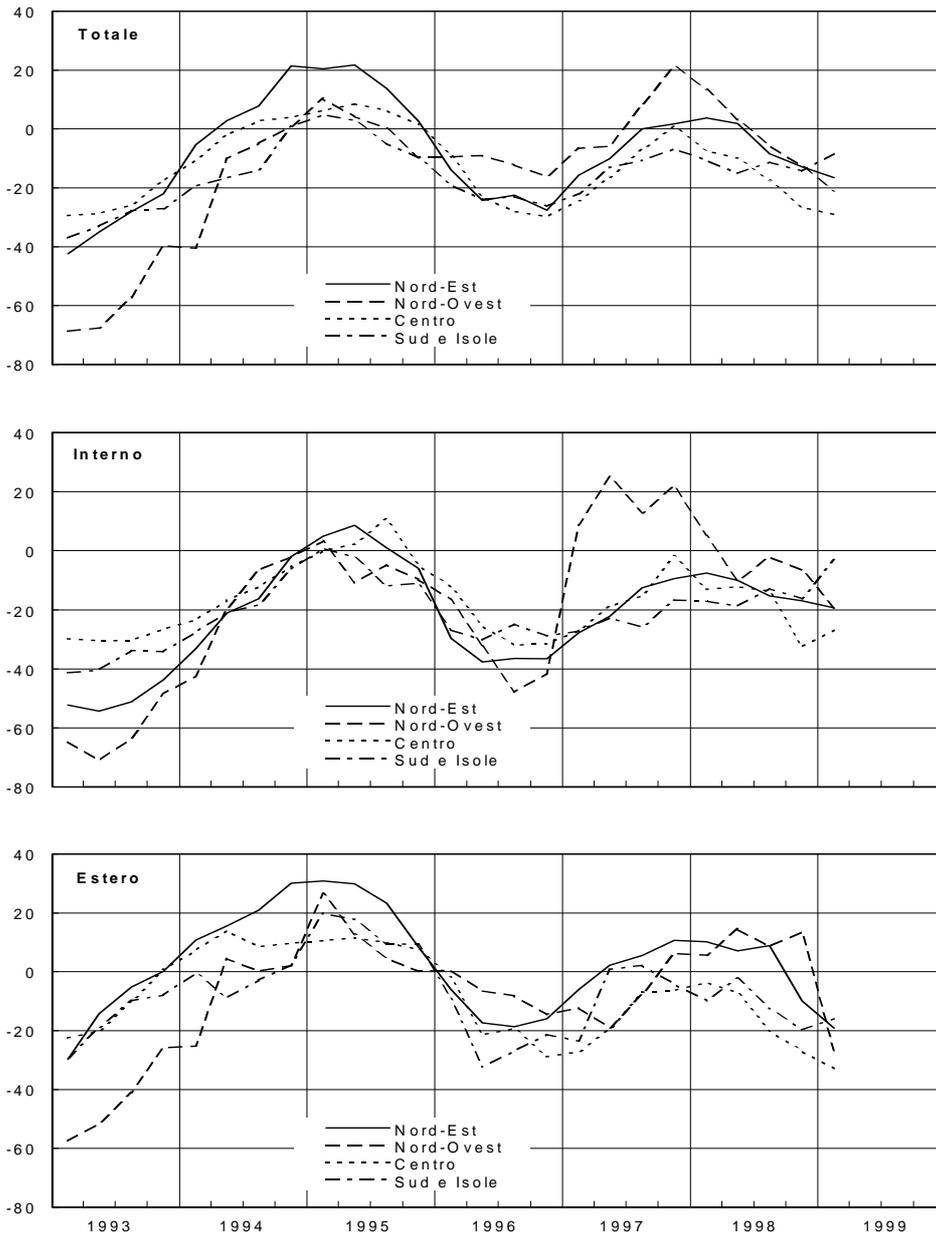
La domanda. - La domanda ha mostrato segnali di debolezza, con un graduale peggioramento nel corso dell'anno rispetto agli elevati livelli raggiunti nella seconda parte del 1997. Il rallentamento ha interessato soprattutto la componente estera, che ha risentito della maggiore concorrenza dei produttori dei paesi asiatici e dell'indebolimento, nel secondo semestre, della congiuntura nei principali mercati di sbocco. La domanda interna ha mostrato un andamento più favorevole di quella estera, sebbene in misura diversa tra le principali regioni.

Il deterioramento delle condizioni della domanda è stato particolarmente accentuato nelle regioni del Nord-Ovest e in quelle del Centro, dove gli indicatori degli ordini dell'ISAE si sono riportati nell'ultimo trimestre al punto di minimo del ciclo precedente (fig. B1). Nel Nord-Ovest vi ha contribuito soprattutto la debolezza della componente interna, a cui si è aggiunto, nella parte finale dell'anno, il brusco calo di quella estera.

Le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte indicano che la dinamica moderata degli ordini interni per le imprese regionali è riconducibile ai beni di consumo e ai beni intermedi, che hanno pesantemente risentito dell'esaurirsi degli incentivi pubblici alla rottamazione, a causa dell'elevata incidenza del comparto automobilistico sul totale del valore aggiunto regionale (tav. aB2); la domanda interna di beni di investimento è invece aumentata, sulla spinta della sostenuta accumulazione di capitale. Un andamento sostanzialmente analogo si è registrato in Lombardia e in Liguria; in quest'ultima regione sono emersi segnali di ripresa della domanda, interna ed estera, nella parte finale dell'anno.

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI (1)
(dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE (sino al dicembre 1998, Isco).

(1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste ISAE (cfr., in Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*).

Nelle regioni del Centro l'incerto andamento della componente interna degli ordini, che solo in chiusura d'anno ha mostrato segnali di ripresa, si è accompagnato a un costante peggioramento della domanda estera.

Nelle regioni del Nord-Est l'indicatore degli ordini, che nell'anno precedente aveva segnalato un rallentamento in anticipo rispetto alle altre regioni, nel 1998 è rimasto inizialmente stazionario, per declinare nella seconda parte dell'anno: al costante deterioramento degli ordini interni si è aggiunto il calo di quelli esteri. Nella media dell'anno l'indicatore è risultato comunque superiore ai livelli raggiunti nel 1997.

La debolezza della domanda interna ha interessato soprattutto i beni intermedi e quelli strumentali; la domanda di beni di consumo è invece risultata in miglioramento. In Emilia-Romagna, pur con un graduale rallentamento, gli ordini sono aumentati in quasi tutti i principali comparti dell'industria manifatturiera; i settori del tessile e delle macchine industriali avrebbero invece risentito più pesantemente della crisi dei paesi del Sud-Est asiatico. Il comparto dei mezzi di trasporto è stato interessato solo parzialmente dall'esaurirsi degli incentivi alla rottamazione, essendo specializzato nei segmenti medio-alti del mercato, meno sensibili alle agevolazioni di prezzo.

Nel Mezzogiorno, a differenza delle altre ripartizioni, gli indicatori della domanda sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto ai livelli raggiunti alla fine dello scorso anno: il calo nel primo semestre è stato recuperato nel secondo, principalmente per effetto dei segnali di ripresa della componente interna degli ordini.

In Puglia il fatturato ha registrato una crescita significativa nei settori del tessile-abbigliamento, della chimica, della gomma e plastica; è invece diminuito sensibilmente nel settore delle calzature a causa dalla dinamica sfavorevole della domanda estera, influenzata negativamente dalla maggiore concorrenza dei paesi asiatici e dalla crisi della Russia. In Campania la crescita della domanda interna, continua nel corso dell'anno, è stata sostenuta soprattutto dai mezzi di trasporto; la domanda estera, dopo aver raggiunto un picco in autunno sulla spinta delle esportazioni del comparto alimentare e della metalmeccanica, ha mostrato successivamente segnali di debolezza. In Sardegna al costante peggioramento degli ordini esteri, che si è riflesso nel ristagno delle esportazioni di manufatti, si è aggiunta nella seconda parte dell'anno la flessione di quelli interni.

L'attività produttiva. - Dopo aver oscillato nella prima parte del 1998 intorno al picco ciclico raggiunto alla fine dell'anno precedente, la produzione industriale ha successivamente manifestato un graduale peggioramento; nella media dell'anno la crescita è stata pari all'1,9 per cento, inferiore di 1,4 punti percentuali rispetto al 1997. Il rallentamento dell'attività ha interessato tutte le ripartizioni territoriali, pur con differente intensità nel corso dell'anno. Secondo l'indagine dell'Unioncamere presso le imprese con almeno dieci addetti, la tendenza

è stata meno pronunciata nelle regioni del Nord-Est, che hanno registrato un incremento del 2,7 per cento nella media dell'anno, mostrando inoltre segnali di ripresa nel quarto trimestre; in presenza del rallentamento della domanda, ne è conseguito un accumulo di scorte di prodotti finiti.

In Veneto le imprese incluse nella filiera meccanica hanno registrato un significativo aumento dell'attività, diffuso in tutti i comparti; risultati positivi hanno caratterizzato anche l'oreficeria e la produzione di occhiali; nei settori della moda, con la sola eccezione dell'abbigliamento, è proseguito invece il rallentamento avviatosi nel 1997. Nel distretto calzaturiero di Montebelluna si sarebbe registrato un calo della produzione e del fatturato rispettivamente di oltre il 14 e dell'11 per cento, in gran parte dovuto al comparto delle calzature sportive, più esposto agli effetti della crisi del Sud-Est asiatico.

Nelle rimanenti ripartizioni, la crescita della produzione è stata in media pari all'1,5 per cento ed è rallentata nettamente nel corso dell'anno, sino a registrare un ristagno nelle regioni del Centro e una flessione in quelle del Nord-Ovest.

Come riportato nelle Note sulle Marche, a fronte di una crescita intorno al 5 per cento del settore del legno e del mobile e del 2,5 per cento in quelli della gomma e della plastica, l'attività produttiva regionale è rimasta stazionaria per le industrie tessili e per quelle alimentari, si è ridotta del 2 per cento nel settore calzaturiero. In Piemonte, sulla base dei consumi di elettricità, nella media dell'anno l'attività avrebbe registrato elevati incrementi nei comparti dell'indotto auto, più contenuti nel settore dei mezzi di trasporto, e una netta contrazione nel settore chimico.

Nel Mezzogiorno, dopo una forte decelerazione nel terzo trimestre, l'attività si è successivamente stabilizzata su livelli lievemente positivi, registrando una crescita annua dell'1,6 per cento. In quest'area la dinamica nelle singole regioni appare molto differenziata, con incrementi superiori alla media in Molise, Abruzzo e Campania e con una netta flessione in Sicilia.

Gli investimenti. - Gli elevati livelli di utilizzo della capacità produttiva agli inizi dell'anno, le favorevoli condizioni di liquidità delle imprese e la riduzione dei tassi di interesse hanno sostenuto l'accumulazione di capitale, nonostante il graduale peggioramento delle prospettive della domanda. In base all'indagine della Banca d'Italia, che considera solo le imprese manifatturiere con almeno 50 addetti, gli investimenti fissi lordi sono cresciuti del 13,7 per cento, sostanzialmente in linea con i programmi formulati all'inizio dell'anno. L'accumulazione di capitale è stata più sostenuta nelle regioni settentrionali e, soprattutto, nel Mezzogiorno, dove le agevolazioni pubbliche agli investimenti hanno registrato un considerevole aumento (cfr., nel capitolo C, il paragrafo: *La*

politica regionale per lo sviluppo).

In Campania per il secondo anno consecutivo gli investimenti effettuati dalle imprese locali sono aumentati a ritmi elevati, mentre quelli delle imprese extra regionali hanno mostrato un andamento stagnante. In Sardegna e in Molise, al contrario, l'accumulazione di capitale è stata determinata soprattutto dalle imprese extra regionali. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti è cresciuta anche in Sicilia e, in misura inferiore, in Calabria, mentre è rimasta sostanzialmente invariata in Basilicata. In Puglia la spesa ha registrato invece una netta flessione, con un forte scostamento rispetto ai programmi formulati all'inizio dell'anno. Questo scostamento, dovuto soprattutto al deterioramento delle prospettive della domanda, ha interessato prevalentemente le imprese di minori dimensioni, che avevano programmato una sostenuta accumulazione di capitale; le imprese medio-grandi hanno registrato una diminuzione degli investimenti, che ha tuttavia rispettato i piani iniziali.

Nel Nord-Ovest la spesa per investimenti è cresciuta in misura superiore ai programmi iniziali in tutte le regioni eccetto la Liguria e la Valle d'Aosta. In Lombardia l'avvio dell'Unione monetaria avrebbe stimolato importanti programmi di investimento. Questi sarebbero stati motivati in misura minore che in passato dall'esigenza di ridurre la manodopera e in misura maggiore dall'ampliamento della capacità produttiva, dal miglioramento della sicurezza dell'ambiente di lavoro e dalle innovazioni di processo e/o di prodotto. Secondo le Note sulla Lombardia, l'interesse delle imprese della regione per l'innovazione tecnologica è molto elevato e si concretizza in attività sia intra muros (circa metà delle imprese intervistate segnala la presenza al proprio interno di un centro di progettazione) sia extra muros (circa un quarto ha fatto ricorso a consulenti specializzati provenienti dall'ambito accademico e il 10 per cento ha acquistato brevetti o prodotti migliorativi della propria tecnologia). In Piemonte una forte revisione al rialzo dei programmi di investimento ha interessato il comparto metalmeccanico e, in misura minore, il tessile; sono rimasti stazionari gli investimenti dei produttori di mezzi di trasporto, mentre sono diminuiti quelli del settore alimentare.

Nel Friuli-Venezia Giulia l'aumento degli investimenti delle imprese manifatturiere si è concentrato nelle costruzioni, a fronte di una netta contrazione della spesa in impianti, macchinari e mezzi di trasporto. In Veneto l'accumulazione di capitale ha registrato un netto rallentamento, dall'8,3 al 4,4 per cento: la sostenuta dinamica degli acquisti di impianti e macchinari si è accompagnata alla stazionarietà della spesa in mezzi di trasporto e al forte calo di quella in immobili. In Trentino-Alto Adige si è registrata una decelerazione degli investimenti, riconducibile, oltre che al deterioramento delle prospettive della domanda, al completamento di una fase pluriennale di ristrutturazione degli impianti.

L'accumulazione di capitale è stata molto più contenuta nelle regioni del Centro (3,6 per cento), dove è stata tuttavia superiore a quanto inizialmente programmato.

Nelle Marche, dopo la contrazione nel biennio 1996-97, nello scorso anno gli investimenti hanno registrato un forte incremento, anche per la difficoltà di rinviare ulteriormente spese già da tempo programmate. Tra le principali motivazioni, le imprese hanno segnalato l'ampliamento della capacità produttiva, le innovazioni di

processo e/o di prodotto e la sostituzione di macchinari e attrezzature obsoleti. In Umbria i maggiori acquisti di beni capitali sono stati finalizzati principalmente all'ammodernamento degli impianti, mantenendo sostanzialmente invariata la capacità produttiva tecnica.

Le costruzioni

Il valore aggiunto al costo dei fattori del settore delle costruzioni, secondo i nuovi conti nazionali, è aumentato dell'1,6 per cento a prezzi costanti, dopo il calo dell'anno precedente (-0,4 per cento). Gli investimenti in costruzioni sono risultati sostanzialmente stazionari; il moderato incremento di quelli in abitazioni (0,7 per cento) ha compensato la diminuzione dei fabbricati non residenziali (-0,6 per cento).

Secondo le indicazioni fornite dalle Note regionali, l'attività del settore dell'edilizia ha mostrato segnali di lieve ripresa, rafforzatisi nella seconda metà dell'anno (in particolare in Lombardia, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Campania, Calabria e Sardegna); tenderebbero inoltre a migliorare le aspettative degli operatori.

In un contesto strutturale che genera scarsi stimoli agli investimenti in nuove abitazioni, anche per l'operare di fattori demografici, l'aumento dell'attività nel comparto dell'edilizia residenziale è stato prevalentemente determinato dalle opere di ammodernamento e di riqualificazione del patrimonio abitativo, in parte favorite dalle agevolazioni fiscali previste dalla legge 449/1997. I primi effetti della legge, condizionati anche dal ritardo nell'emanazione del regolamento attuativo, reso noto nel maggio del 1998, sono stati differenziati nel territorio nazionale. Il numero di richieste di detrazione pervenute al Ministero delle Finanze sino alla fine di marzo 1999 si è concentrato nelle regioni del Nord (68,7 per cento, contro 20,2 e 11,1 per cento, rispettivamente, in quelle del Centro e del Mezzogiorno).

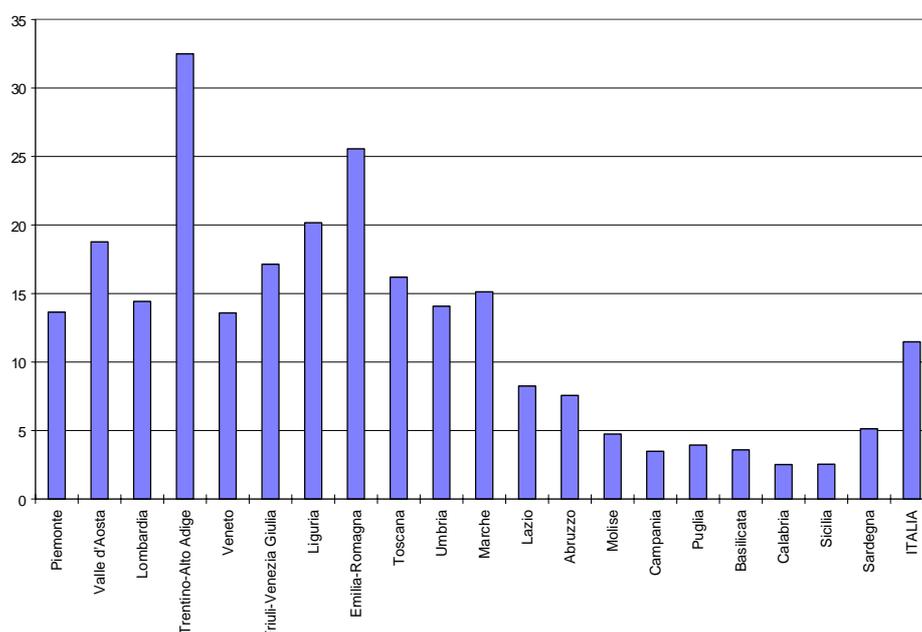
Il divario viene sostanzialmente confermato anche ponendo in rapporto le richieste di detrazione con il numero delle abitazioni esistenti al Censimento del 1991 (fig. B2): nel Nord-Est e nel Nord-Ovest le domande di agevolazione fiscale sono state rispettivamente pari a 20,5 e 15,0 ogni 1.000 abitazioni, contro il 12,1 del Centro e solo il 3,6 del Sud e delle Isole. Potrebbero aver contribuito a contenere l'utilizzo delle agevolazioni nel Mezzogiorno l'ampiezza del lavoro sommerso, la precedente attività di ricostruzione connessa agli eventi sismici e le differenze nelle tipologie abitative. Le Note sulla Sicilia indicano che il sistema di incentivazione fiscale per le ristrutturazioni ha ottenuto risultati inferiori alle attese; nelle Note sulla Basilicata si osserva che gli incentivi fiscali hanno prodotto effetti limitati, anche per la non elevata obsolescenza del patrimonio abitativo lucano, che ha fruito degli interventi di recupero e ricostruzione successivi al sisma del 1980. Nelle Marche, secondo le Note regionali,

oltre il 70 per cento delle domande di agevolazione ha riguardato lavori condominiali; le domande pervenute da singoli proprietari sono state riferite per lo più agli impianti elettrici e di riscaldamento.

Fig. B2

RICHIESTE DI DETRAZIONI FISCALI PER LE SPESE DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

(numero di richieste per 1.000 abitazioni)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero delle Finanze e Istat. Richieste pervenute nel 1998 e nel primo trimestre del 1999.

Il calo degli investimenti nell'edilizia non residenziale ha riflesso la diminuzione degli investimenti in fabbricati da parte delle imprese; la spesa in opere pubbliche è rallentata.

In Veneto gli investimenti in immobili delle imprese manifatturiere sono diminuiti, contribuendo alla stasi del settore delle costruzioni. L'andamento non è stato omogeneo tra le regioni del Nord-Est: le Note sul Friuli-Venezia Giulia riscontrano un moderato aumento della componente degli investimenti delle imprese connessa con l'edilizia non residenziale.

Secondo i dati rilevati dall'ANCE il valore complessivo dei lavori pubblici posti in gara è aumentato del 18,6 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Nel 1998 la crescita è stata più intensa nelle regioni del Nord-Est e del Centro (circa 34 e 28 per cento, rispettivamente), più contenuta nel Nord-Ovest (8 per cento) e nel

Mezzogiorno (14 per cento).

Le Note sul Lazio indicano che negli ultimi mesi dell'anno l'attività edilizia ha gradualmente recuperato vigore, per impulso delle opere infrastrutturali per il Giubileo del 2000 e, benché in misura più limitata, per l'attività di riqualificazione e manutenzione del patrimonio abitativo, degli esercizi commerciali e delle strutture ricettive e alberghiere. In Campania si riscontra una ripresa dell'attività e dell'occupazione del settore, dovuta alla crescita sia degli investimenti industriali sia del comparto delle opere pubbliche. In Umbria segnali positivi derivano dall'avvio degli interventi relativi alla ricostruzione e al recupero urbanistico dei centri terremotati. In Lombardia, Piemonte e Veneto, secondo quanto emerge dalle Note regionali, sono previste nuove iniziative per il miglioramento della dotazione infrastrutturale nei trasporti.

I servizi

Il commercio. - Nel 1998, dopo i segnali di ripresa dell'anno precedente, il valore aggiunto al costo dei fattori del settore del commercio e riparazioni, valutato a prezzi costanti, si è mantenuto sui livelli del 1997.

Le vendite nel settore del commercio al dettaglio sono aumentate del 2,7 per cento a prezzi correnti (tav. B1). La grande distribuzione, come nell'anno precedente, ha registrato un incremento più che doppio rispetto alle imprese che operano su piccole superfici; le vendite degli ipermercati e degli esercizi specializzati di maggiori dimensioni sono cresciute a ritmi particolarmente elevati. Nel settore alimentare l'aumento è stato superiore alla media nazionale nel Centro e nel Mezzogiorno; negli altri comparti la crescita è stata maggiore nelle regioni settentrionali.

Nel luglio 1998 sono cessati gli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli; in alcune Note regionali (Piemonte, Marche, Liguria, Trentino-Alto Adige) si osserva tuttavia che a questi si sono sostituite in parte le riduzioni dei prezzi di listino praticate dalle case automobilistiche. Nelle Note sulla Liguria si rileva che il rinnovamento dello stock di autoveicoli in circolazione ha comportato una riduzione degli scambi nel mercato dell'usato e una contrazione del volume di affari nel settore delle riparazioni.

È proseguito nel corso dell'anno il processo di razionalizzazione e di concentrazione del comparto, seppure con intensità differente nelle diverse aree. In base ai dati di Movimprese, nel 1998 le imprese del settore del commercio al dettaglio, al netto delle rivendite di autoveicoli, si sono ridotte dell'1,5 per cento (-1,6 per cento nel 1997). Il calo è stato maggiore nelle regioni settentrionali, anche se in decelerazione, e nelle regioni centrali, dove si è registrata una contrazione superiore all'anno

precedente (fig. B3). Nel Mezzogiorno, dove la distribuzione tradizionale ha un peso superiore alle altre aree, la riduzione, sia nel 1998 che nel 1997, è stata inferiore alla media nazionale.

Tav. B1

**VENDITE DEL COMMERCIO FISSO AL DETTAGLIO NEL 1998
PER SETTORE MERCEOLOGICO E AREA GEOGRAFICA**

(dati a prezzi correnti; variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Alimentare	Non alimentare	Totale
Nord	1,8	3,6	2,7
<i>Nord-Ovest</i>	1,2	3,9	2,4
<i>Nord-Est</i>	2,8	3,2	3,1
Centro	3,2	2,1	2,9
Sud e Isole	3,0	1,8	2,7
Italia	2,5	2,9	2,7

Fonte: Istat.

I dati del Ministero dell'Industria indicano che nel 1997 l'espansione delle superfici di vendita di supermercati e ipermercati è stata più contenuta rispetto all'anno precedente e inferiore alla media nelle regioni meridionali. I dati riferiti al 1° gennaio 1998 mostrano come la densità delle superfici di vendita dei canali distributivi moderni sia molto più bassa nell'area Sud e Isole e come il divario rispetto al resto del Paese si sia ulteriormente ampliato (tav. B2).

In gran parte delle Note regionali si riportano descrizioni sull'evoluzione della distribuzione organizzata. In Piemonte si registra nel 1998 un rallentamento della crescita delle superfici di vendita, mentre in Lombardia si osserva un'accelerazione. Le Note sul Piemonte descrivono la diffusione di forme associative nelle quali la gestione in franchising permette a piccoli supermercati di prossimità di beneficiare delle strutture logistiche del gruppo senza necessità di mutare l'assetto societario; rifornimenti quotidiani permettono di non detenere scorte e quindi di massimizzare la superficie di vendita, che viene organizzata secondo l'esperienza della grande distribuzione. Le Note sulla Lombardia rilevano che nel comparto della distribuzione organizzata sono in atto processi di concentrazione e si stanno sviluppando alleanze strategiche tra i principali gruppi.

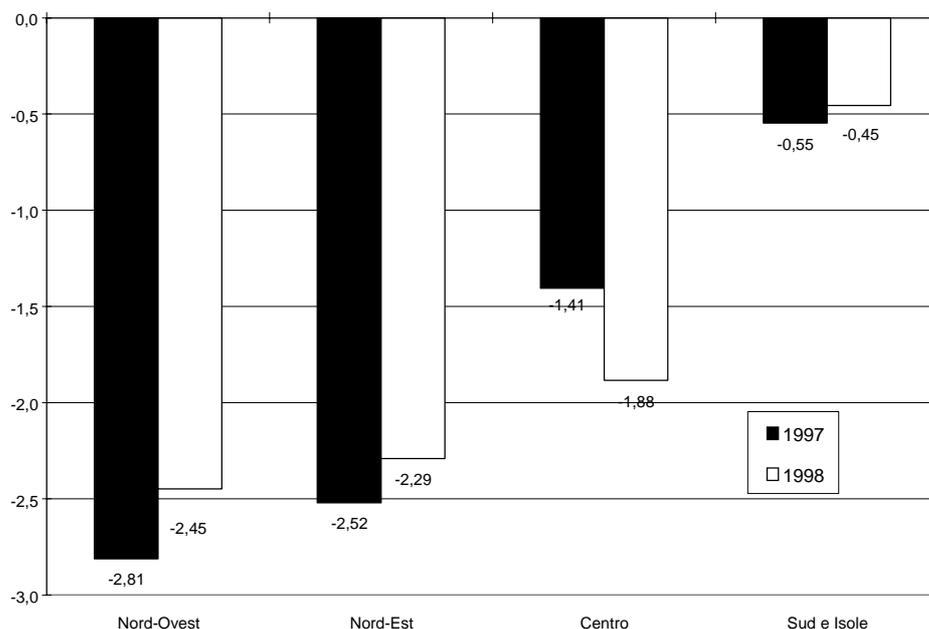
Nelle Note sul Trentino-Alto Adige e sulla Valle d'Aosta la maggior presenza rispetto al resto dell'area settentrionale di esercizi commerciali di piccola dimensione è attribuita alla distribuzione territoriale della popolazione e alla forte presenza turistica.

Per le regioni meridionali le Note sulla Campania e sulla Puglia propongono confronti tra la struttura commerciale regionale e quella del resto del Paese, mostrando i ritardi nel processo di modernizzazione. Nelle Note sulla Sardegna si

sottolinea invece la maggior diffusione dei moderni canali distributivi rispetto alle altre regioni del Sud e ad alcune regioni del Centro-Nord.

Fig. B3

**IMPRESE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSI AUTOVEICOLI)
REGISTRATE PRESSO LE CAMERE DI COMMERCIO
PER AREA GEOGRAFICA**
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese.

Il 24 aprile del 1999 è entrata in vigore la nuova disciplina del settore commerciale, che promuove la liberalizzazione degli orari di apertura e della concessione delle licenze per l'avvio di nuovi esercizi con ridotte superfici di vendita.

Il D.lgs. 31 marzo 1998, n. 114 ha previsto una moratoria delle concessioni di permessi per l'apertura di nuovi esercizi della grande distribuzione e ha delegato alle Regioni e in parte ai Comuni la programmazione territoriale del settore distributivo. Alle Regioni è demandato in particolare il potere decisionale sull'apertura di punti vendita di grandi dimensioni. Allo scadere dei termini previsti, tuttavia, solo tre Regioni (Toscana, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) avevano varato i provvedimenti di attuazione della normativa previsti dal decreto; alle Regioni è stata così concessa una proroga di 60 giorni. Alcune leggi regionali, che si ponevano come obiettivo il mantenimento dell'equilibrio esistente tra grande e piccola distribuzione, sono state rinviate dal Governo ai Consigli regionali.

In base all'indagine sulla grande distribuzione commerciale condotta dalla Filiali della Banca d'Italia, nel 1999 il numero dei punti vendita delle imprese operanti nel comparto dovrebbe ulteriormente espandersi (in particolare per le imprese con sede legale nelle regioni centro-meridionali). I piani di investimento e le previsioni sull'occupazione per l'anno in corso segnalano tuttavia un rallentamento; questi programmi potrebbero avere risentito della moratoria prevista dal decreto e dei ritardi nell'attuazione della normativa.

Tav. B2

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI PER 10.000 ABITANTI

(numero di punti vendita e superficie in mq.)

Anni	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Punti vendita al dettaglio (numero)				
1982	148	157	152	151
1992	128	143	137	134
1996	85	110	114	100
1997	70	97	106	89
Supermercati (superficie media)				
1982	293	215	99	209
1992	670	505	312	509
1996	951	720	436	719
1997	1.053	771	468	786
1998	1.116	829	497	836
Ipermercati (superficie media)				
1992	206	187	52	147
1996	270	215	75	188
1997	302	230	75	205
1998	316	250	77	216

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato. Dati al 1° gennaio dell'anno indicato.

Il turismo. - Nel 1998 il valore aggiunto al costo dei fattori del comparto degli alberghi e pubblici esercizi è aumentato del 2 per cento in termini reali (0,4 per cento nel 1997).

I dati presentati nelle Note regionali, raccolti presso le istituzioni locali, mostrano come sia gli arrivi sia le presenze presso le strutture alberghiere ed extra alberghiere siano complessivamente cresciuti. Le sole regioni che hanno registrato un calo sono il Piemonte, dove la crescita delle presenze straniere non ha compensato la flessione di quelle italiane, e l'Umbria, dove gli eventi sismici del 1997 hanno determinato una forte contrazione degli afflussi (fig. B4). Nelle regioni del

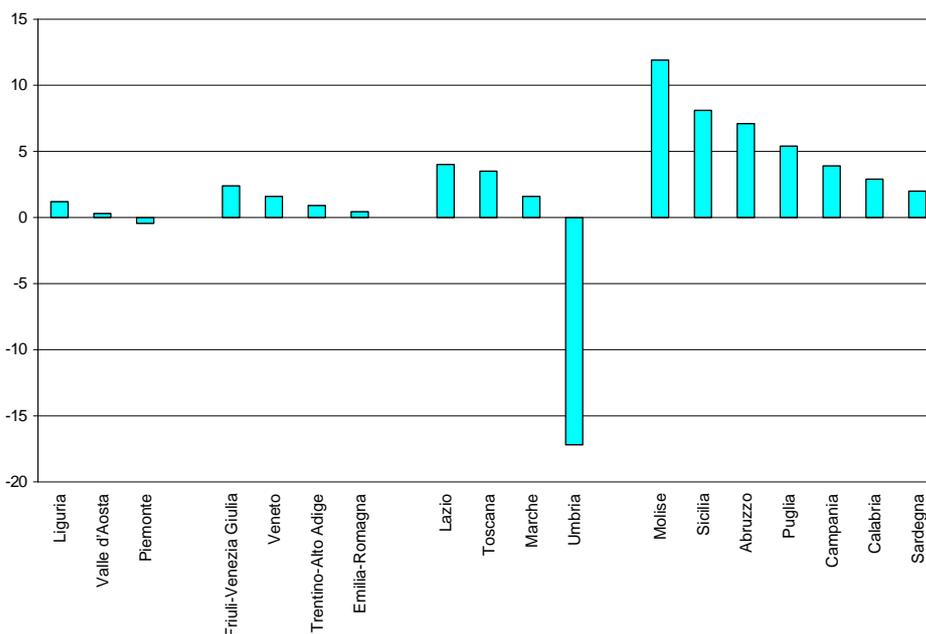
Mezzogiorno, in cui il livello di sviluppo del settore turistico è ancora inferiore rispetto al resto del Paese, le presenze sono cresciute in misura superiore alle altre aree. Particolarmente alta è stata la crescita registrata dalla Sicilia e dalle regioni meridionali che si affacciano sull'Adriatico.

A fronte di un aumento del 6,4 per cento delle spese effettuate all'estero dai turisti italiani, nel 1998 la spesa in Italia dei turisti stranieri è cresciuta soltanto dell'1,8 per cento. Il rallentamento è da ricondurre principalmente alla crisi dei paesi asiatici, che ha determinato una forte contrazione del numero di turisti giapponesi, con una riduzione di introiti di 900 miliardi. Sono invece aumentati in misura sostenuta gli arrivi dai paesi europei (cfr. il capitolo: *La bilancia dei pagamenti e la posizione netta sull'estero dell'Italia*, nella Relazione Annuale sul 1998).

Fig. B4

PRESENZE TURISTICHE PRESSO STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA ALBERGHIERE IN ALCUNE REGIONI NEL 1998

(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: informazioni raccolte presso Regioni, aziende di promozione turistica e altre istituzioni locali.

Per l'Emilia-Romagna i dati si riferiscono alla sole province di Reggio Emilia, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna e Parma.

Le presenze di turisti stranieri sono aumentate in misura considerevole in alcune regioni meridionali, come la Sardegna, la Puglia, la Calabria, il Molise e l'Abruzzo, e in quelle regioni centrali come il Lazio e la Toscana in cui si trovano le città d'arte di maggior richiamo. Nelle Marche si è invece registrato un drastico calo dovuto alla

contrazione degli arrivi dall'Est europeo colpito dalla crisi finanziaria; riduzioni più contenute hanno avuto luogo in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna (cfr. le relative Note).

Alcune Note regionali riportano indicazioni sulle politiche di sostegno al comparto turistico. Nelle Note sull'Umbria e sulla Liguria si richiama l'estensione delle agevolazioni previste dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488 alle imprese del settore, resa operativa dalla primavera del 1999. Altre Note descrivono le politiche di promozione delle Regioni.

Il decreto del Ministero dell'Industria del 19 marzo 1999 ha stabilito l'emanazione di uno specifico bando per un importo di 650 miliardi in favore delle imprese che gestiscono strutture ricettive. L'estensione della legge 488/1992 alle imprese del comparto si inquadra in un più vasto orientamento del legislatore che si propone di accordare al settore uno status paritetico rispetto alle attività industriali.

Le Note sulla Calabria attribuiscono la crescita sostenuta degli arrivi dall'estero all'attività promozionale volta a favorire accordi tra operatori turistici stranieri e italiani; nelle Note sulla Valle d'Aosta si fa riferimento alle iniziative per differenziare l'offerta turistica della regione, al fine di superare la specializzazione regionale nel solo turismo invernale. Nelle Note sul Lazio si riferisce di iniziative connesse al Giubileo dell'anno 2000: in particolare, è stato definito il piano di coordinamento e di gestione dei principali itinerari interessati dal pellegrinaggio nell'area romana. Nelle Note sull'Umbria si richiamano le iniziative della Regione in favore del settore finanziate con fondi comunitari, e gli investimenti previsti all'interno delle iniziative di programmazione negoziata (Patti territoriali, Intesa istituzionale di programma). Anche nelle Note su Liguria, Marche e Sicilia si richiamano i patti territoriali promossi localmente che prevedono investimenti nel settore turistico.

I trasporti. - L'efficienza del sistema dei trasporti costituisce una variabile importante per lo sviluppo delle attività produttive. La congestione della rete stradale, soprattutto nelle regioni del Nord, il peso ridotto del trasporto su rotaia e dei trasporti marittimi, le carenze delle infrastrutture nel Mezzogiorno costituiscono altrettanti fattori di debolezza del sistema dei trasporti nazionale (cfr. il capitolo: *L'offerta interna*, nella Relazione Annuale sul 1998).

In molte Note regionali si fa riferimento a problemi connessi con la mobilità di merci e persone e alle iniziative volte a migliorare la dotazione infrastrutturale del territorio.

In particolare le Note sul Veneto offrono un'estesa descrizione dei progetti previsti per alleviare la congestione del traffico dovuta al sostenuto sviluppo economico dell'area del Nord-Est. L'Accordo quadro siglato il 1° agosto 1997 tra Governo e Regione Veneto riconosce un interesse nazionale per la soluzione dei problemi che ne derivano, individuando una pluralità di interventi per il miglioramento delle infrastrutture di trasporto. Anche le Note sull'Emilia-Romagna riferiscono delle

difficoltà connesse con la congestione della rete viaria regionale lungo la direttrice est-ovest e degli interventi previsti dal Piano regionale dei trasporti.

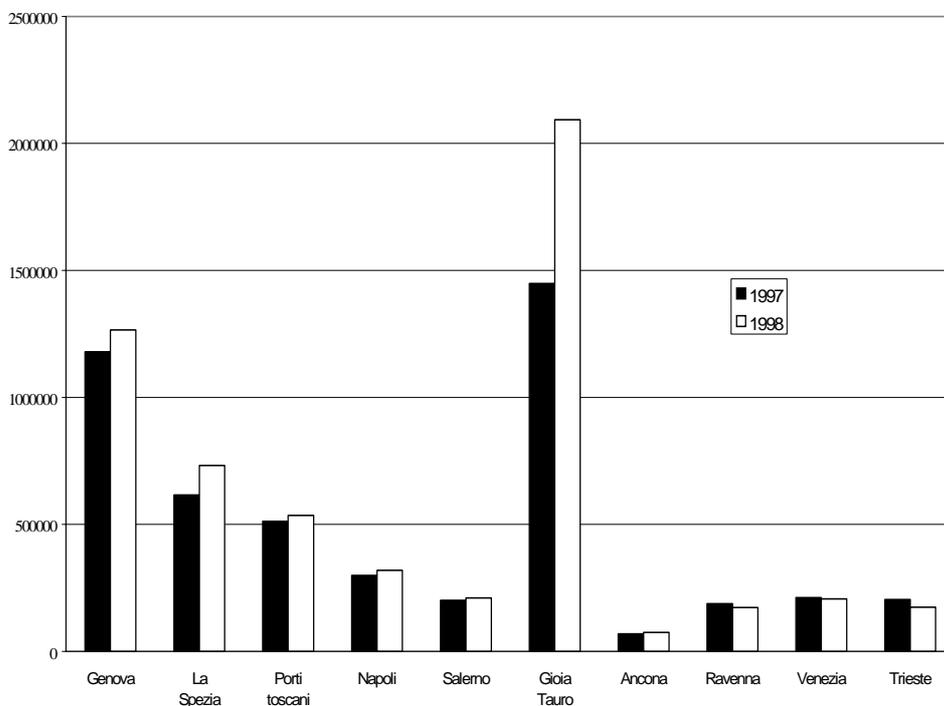
Nelle Note sulla Lombardia si riportano i risultati di un sondaggio presso le imprese manifatturiere della regione, che rivelano l'importanza che queste attribuiscono alle dotazioni infrastrutturali. Le stesse Note riferiscono dell'apertura del nuovo aeroporto di Malpensa 2000 e dei lavori per il completamento del terzo satellite e del polo logistico dello scalo, che dovrebbero essere ultimati nel 2000 e nel 2001 rispettivamente. Con l'intesa istituzionale tra Stato e Regione del marzo 1999 sono stati stanziati fondi per complessivi 5.100 miliardi in favore del potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari con il nuovo scalo.

Nelle Note sulla Liguria si segnalano i problemi che l'inadeguatezza dei collegamenti tra porti ed entroterra può arrecare alla ulteriore espansione dei traffici di merci negli scali liguri. Le Note sulla Calabria indicano come il cattivo stato dei collegamenti viari e ferroviari accentui la condizione di perifericità del territorio, disincentivando iniziative imprenditoriali extra regionali. Gli operatori segnalano inoltre i ritardi nell'ammodernamento delle rete ferroviaria (in gran parte a binario unico) e nello sviluppo delle opere infrastrutturali a sostegno delle attività del porto di Gioia Tauro.

Fig. B5

MOVIMENTO DI CONTENITORI NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI

(Teus)



Fonte: elaborazioni su dati delle Autorità portuali.

Il trasporto marittimo ha beneficiato della riforma del 1994 che, consentendo la gestione privata delle operazioni di carico e scarico delle merci e la concorrenza tra operatori all'interno dei porti italiani, ha permesso agli scali nazionali di recuperare efficienza e di trarre vantaggio dallo sviluppo dei traffici nel Mediterraneo. Nel segmento del traffico di contenitori lo scalo di Genova, tra i porti di destinazione finale, e quello di Gioia Tauro, tra i porti di *transshipment*, si collocano tra i principali scali europei.

Nel 1998, nonostante il rallentamento del commercio mondiale e la flessione delle esportazioni italiane nella seconda metà dell'anno, la crescita del movimento di contenitori nei porti italiani è proseguita a ritmi sostenuti, confermando la tendenza che ha caratterizzato negli ultimi anni gli scali nazionali e più in generale quelli del Mediterraneo.

I traffici di contenitori sono aumentati di quasi il 45 per cento nel porto di Gioia Tauro, di circa il 19 nel porto della Spezia; nei porti toscani, in quelli di Genova, Napoli, Salerno e Ancona sono stati registrati tassi di crescita compresi tra il 4,4 e l'8,6 per cento (fig. B5). Il movimento si è invece ridotto negli scali di Ravenna, Venezia e Trieste, nonostante la crescita dei traffici complessivi.

Le esportazioni

Nel 1998 l'avanzo commerciale dell'Italia, nella valutazione *cif-fob*, è stato pari a 46.481 miliardi di lire, contro i 51.541 del 1997. Le ragioni di scambio sono migliorate. La riduzione dell'avanzo commerciale ha riflesso la decelerazione delle esportazioni in valore, dal 5,2 al 2,8 per cento, a fronte di un incremento del 4,7 per cento delle importazioni.

Il rallentamento delle esportazioni è stato in larga misura determinato dal calo della domanda dei paesi asiatici e dall'accresciuta competitività dei prodotti provenienti da quell'area; nella seconda parte dell'anno l'effetto di questi fattori è stato amplificato dalla crisi della Russia, dalla diminuzione dei ritmi di sviluppo dell'America latina e dall'indebolirsi della congiuntura nei principali paesi europei.

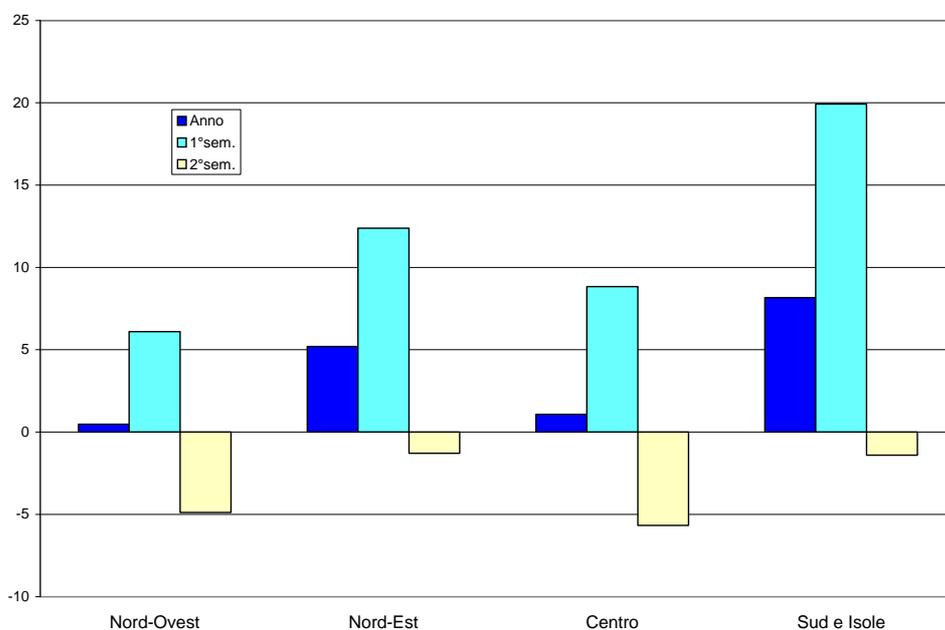
Nel 1998 le esportazioni del Nord-Est sono aumentate in valore del 5,2 per cento (fig. B6); quelle del Mezzogiorno, che rappresentano circa un decimo delle esportazioni complessive, dell'8,2 per cento. La crescita è stata più contenuta nel Nord-Ovest e nel Centro (rispettivamente 0,5 e 1,1 per cento). In tutte le aree geografiche l'aumento delle esportazioni si è concentrato nel primo semestre. Nella seconda parte dell'anno si è invece registrata una flessione, maggiore nel Nord-Ovest e nel Centro

(-4,9 e -5,7 per cento sul corrispondente semestre dell'anno precedente), più contenuta nel Nord-Est (-1,3 per cento) e nel Mezzogiorno (-1,4 per cento).

In Piemonte, in Liguria, nel Veneto e nelle Marche nella seconda parte del 1998 il calo delle esportazioni è stato particolarmente pronunciato; tra le regioni meridionali, le esportazioni sono diminuite rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in Puglia, nel Molise e nelle Isole.

Fig. B6

ESPORTAZIONI IN VALORE PER AREA GEOGRAFICA NEL 1998
(variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

A livello nazionale, a fronte di un aumento complessivo del 2,2 per cento a prezzi costanti delle esportazioni di prodotti della trasformazione industriale, alcune categorie merceologiche hanno registrato una contrazione: il tessile e l'abbigliamento (-1,0 per cento), il cuoio e le calzature (-6,7 per cento), il legno e il mobilio (-0,7 per cento), le macchine agricole e industriali (-0,3 per cento), i prodotti chimici (-0,9 per cento). La decelerazione degli scambi internazionali ha avuto effetti differenziati tra le regioni a seconda della specializzazione dell'interscambio commerciale.

Il rallentamento delle esportazioni ha penalizzato i settori tradizionali, con riflessi sulla produzione dei distretti industriali, che presentano un'elevata specializzazione nei comparti delle calzature, del tessile e abbigliamento, dei mobili in legno. Si stima che nel 1998 la quota delle esportazioni in valore effettuate dai distretti industriali sul totale nazionale sia lievemente diminuita, portandosi al 45,8 per cento (46,5 nel 1997), soprattutto in seguito al calo delle vendite all'estero nei settori della moda; tale quota resta tuttavia superiore a quella del 1991 (43,3 per cento).

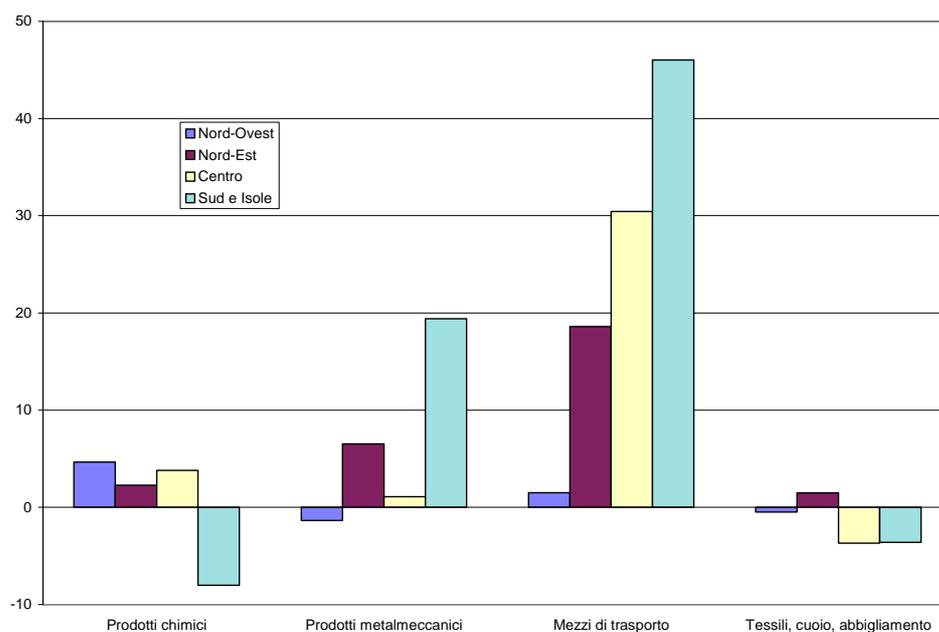
Secondo le Note regionali, nel Veneto la decelerazione delle esportazioni è connessa alla perdita di competitività di alcune produzioni locali a basso contenuto tecnologico. Nel Trentino-Alto Adige gli effetti indiretti della crisi asiatica si sono manifestati sotto forma di una più accesa concorrenza di prezzo sui mercati di sbocco europei (Germania, Francia, Austria). In Toscana le esportazioni sono state penalizzate dalla distribuzione geografica, orientata verso i paesi dell'Estremo Oriente in misura maggiore della media, e dall'elevata specializzazione nei settori esposti all'accresciuta competitività dei produttori esteri.

Nel 1998 l'incidenza delle esportazioni meridionali sul totale nazionale è stata del 10,2 per cento, contro il 9,7 per cento dell'anno precedente. Il contributo alla crescita delle esportazioni fornito dai comparti metalmeccanico e dei mezzi di trasporto è stato rilevante, con aumenti sull'anno precedente pari al 19,4 e al 46,0 per cento (fig. B7).

Fig. B7

ESPORTAZIONI PER SETTORE NEL 1998

(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tra il 1991 e il 1998 l'incidenza delle vendite all'estero del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane è aumentata di 1,3 punti percentuali. Tra il 1992 e il 1996 il numero di aziende esportatrici in Italia è cresciuto di circa 8.500 unità; nelle regioni meridionali l'aumento è stato di oltre 6.000 unità.

La quota del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane di prodotti metalmeccanici è salita dal 3,7 per cento del 1997 al 4,3 per cento; era del 2,2 per cento nel 1991. È inoltre aumentata, tra il 1991 e il 1998, l'incidenza sul totale delle vendite all'estero nei settori dei mezzi di trasporto (dal 16,9 al 21,5 per cento), dei prodotti alimentari (dal 17,7 al 19,5 per cento) e del legno e mobilio (dal 6,4 al 13,6 per cento). La quota sul totale nazionale delle esportazioni di prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca si è invece ridotta, tra il 1991 e il 1998, dal 28,3 al 23,4 per cento.

In Campania le esportazioni sono aumentate, in particolare, nei comparti del materiale e delle forniture elettriche, delle macchine per ufficio, dei mezzi di trasporto e dei prodotti alimentari. In Abruzzo le vendite all'estero hanno raggiunto, in valore, il 2 per cento del totale nazionale, confermando l'espansione degli ultimi anni (nel 1991 rappresentavano l'1,4 per cento). In Sicilia e Sardegna hanno risentito invece dell'ampia diminuzione in valore dell'interscambio di prodotti energetici, dovuta alla riduzione del prezzo del petrolio.

L'evoluzione della struttura produttiva

I dati del *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi*, recentemente resi disponibili, consentono una descrizione della struttura geografica del sistema produttivo italiano, aggiornata al 1996.

Tav. B3

ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI PER SETTORE E AREA GEOGRAFICA (variazioni e quote percentuali)

Variazioni rispetto al 1991					
Settori	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto	-9,1	-1,9	-6,6	-9,5	-6,8
Costruzioni	2,9	2,0	7,5	-7,0	0,7
Commercio	-7,3	-4,9	-7,8	-13,8	-8,6
Altri servizi	11,7	12,0	7,5	3,1	8,9
Totale	-2,3	1,6	-1,0	-6,7	-2,1
Addetti ai servizi sul totale					
Anni	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Italia
1991	47,4	48,2	56,8	58,9	52,0
1996	50,1	49,6	58,0	59,8	53,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991 e Censimento intermedio 1996.

Rispetto al 1991 gli addetti alle unità locali in Italia sono calati del 2,1 per cento (tav. B3). Tra le aree geografiche, il Nord-Est è l'unica nella quale il numero di addetti è risultato in crescita (1,6 per cento); il suo peso sul totale nazionale è salito dal 23,8 al 24,7 per cento (tav. B4). Il Mezzogiorno ha complessivamente subito una riduzione del numero di addetti (-6,7 per cento) superiore alla media nazionale. Rispetto al 1991, i pesi relativi del Nord-Ovest e del Centro sono rimasti pressoché invariati in termini di addetti.

Le dinamiche settoriali sono state simili nel Nord e nel Centro, con una flessione nelle attività manifatturiere e nel commercio e una crescita nell'edilizia e negli altri servizi. Nel Mezzogiorno si notano in tutti i settori andamenti peggiori rispetto alla media.

Il grado di terziarizzazione dell'economia, misurato dal rapporto tra gli addetti nei servizi e il totale degli occupati nel settore privato non agricolo, è aumentato ovunque, portandosi in media al 53,6 per cento (dal 52,0 nel 1991; tav. B3): l'incremento maggiore si osserva nel Nord-Ovest, mentre i livelli continuano a essere più elevati nelle regioni meridionali e centrali.

Tav. B4

UNITÀ LOCALI E ADDETTI PER AREA GEOGRAFICA
(valori percentuali)

Aree	Industria e servizi				Industria manifatturiera			
	Unità locali		Addetti alle unità locali		Unità locali		Addetti alle unità locali	
	1991	1996	1991	1996	1991	1996	1991	1996
Nord-Ovest	29,2	29,7	34,4	34,3	32,2	31,9	40,1	39,0
Nord-Est	22,9	21,6	23,8	24,7	25,2	24,5	26,5	28,0
Centro	20,0	20,9	19,9	20,1	21,0	20,8	17,6	17,7
Sud	19,0	19,1	15,1	14,6	15,3	16,2	12,1	11,9
Isole	8,9	8,7	6,8	6,3	6,4	6,7	3,7	3,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991 e Censimento intermedio 1996.

Gli addetti all'industria manifatturiera sono diminuiti in tutte le regioni, con l'eccezione del Molise e della Basilicata. Il calo si è manifestato in ogni settore e classe dimensionale (tav. B5); solo il Nord-Est ha mostrato una crescita significativa del numero di addetti nelle unità locali di media dimensione e nella metalmeccanica.

L'andamento negativo nelle regioni meridionali risente del forte calo del numero di addetti nelle unità locali di maggiore dimensione.

Indagini condotte dalla Banca d'Italia con riferimento alla Campania mostrano che a tale andamento ha contribuito il ridimensionamento delle grandi imprese pubbliche o comunque extra regionali; nelle unità locali di minori dimensioni, dove tende a prevalere l'imprenditoria locale, il Sud mostra dinamiche migliori rispetto alla media nazionale. Nelle Isole, invece, la flessione del numero di addetti è risultata superiore alla media nazionale in tutte le classi dimensionali.

Alcuni segnali positivi, nel Sud e nelle Isole, emergono dalla dinamica delle unità locali manifatturiere, aumentate del 5,0 per cento, contro la lieve flessione del resto del Paese. Appartengono al Mezzogiorno, infine, 5 delle 11 province italiane che, rispetto al 1991, hanno visto crescere nell'industria manifatturiera sia il numero di addetti sia quello delle unità locali (Isernia, Campobasso, Avellino, Benevento e Trapani).

Tav. B5

INDUSTRIA MANIFATTURIERA: ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI PER AREA, SETTORE E CLASSE DIMENSIONALE NEL 1996

(variazioni percentuali sul 1991)

Settori	Nord -Ovest	Nord- Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Alimentari e tabacco	-1,3	-6,4	-9,0	-8,5	-5,9	-5,8
Tessili, abbigl., cuoio e calzat.	-17,4	-15,5	-9,8	-6,1	-23,2	-13,5
Petrochimica, gomma e plastica	-1,8	1,5	-1,9	-8,5	-24,1	-3,2
Minerali non metalliferi	-14,0	3,4	-11,9	-21,1	-16,1	-9,2
Metalmecchanica	-5,3	6,4	-2,5	-11,3	-11,0	-2,4
Mezzi di trasporto	-26,9	-13,1	-11,5	-0,4	-12,3	-18,2
Altri settori	-8,5	0,6	-4,0	-4,7	-10,9	-4,5
Classi dimensionali	Nord -Ovest	Nord- Est	Centro	Sud	Isole	Italia
1 - 19 addetti	-7,6	-3,9	-4,1	-3,1	-8,4	-5,3
20 - 99 addetti	-4,2	0,0	-3,8	-0,8	-10,3	-2,7
100 - 250 addetti	-8,2	5,4	-10,3	-17,6	-12,9	-5,7
oltre 250 addetti	-18,0	-3,9	-15,1	-21,2	-32,0	-15,8
Totale	-9,3	-1,6	-6,5	-8,4	-13,4	-6,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991 e Censimento intermedio 1996.

Nei distretti industriali la diminuzione degli addetti è stata del 2,2 per cento, contro il 6,8 della media del Paese (tav. B6). La quota di occupati nelle unità locali relative ai distretti è salita al 44,7 per cento (dal 42,6 del 1991).

Nel biennio successivo alla data di rilevazione del Censimento, la crescita del numero di imprese è stata più alta nelle regioni meridionali

(tav. B7), soprattutto nei comparti manifatturieri e nei servizi diversi dal commercio.

Tav. B6

**INDUSTRIA MANIFATTURIERA: ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI NEI
DISTRETTI RIPARTITI PER AREA GEOGRAFICA NEL 1996**

(unità e valori percentuali)

Aree	Numero di distretti	Peso degli addetti nei distretti	Variazione sul 1991	
			nei distretti	in totale
Nord-Ovest	59	46,2	-4,4	-9,3
Nord-Est	65	61,9	0,0	-1,6
Centro	60	45,7	-1,4	-6,5
Sud	15	8,7	-3,6	-9,6
Italia	199	44,7	-2,2	-6,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991 e Censimento intermedio 1996.

Tav. B7

**SALDO TRA IL NUMERO DI ISCRIZIONI E DI CESSAZIONI DELLE
IMPRESE NON AGRICOLE**

(variazioni percentuali 1996-98)

Settori	Nord -Ovest	Nord -Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria manifatturiera	-2,0	-0,8	-1,8	1,4	-0,8
Costruzioni	4,5	5,7	1,1	3,1	3,6
Commercio	-0,5	1,9	-1,3	1,0	0,3
Altri servizi	5,1	5,8	8,1	11,4	7,5
Totale	1,3	2,0	1,3	3,5	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

L'occupazione

Nel 1998 la crescita dell'occupazione, debole nel precedente triennio, si è fatta più sostenuta nonostante il rallentamento del prodotto. Secondo l'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, nella media dell'anno le persone occupate sono aumentate di 111.000 unità rispetto al 1997 (0,5 per cento; tav. C1). L'espansione ha interessato tutte le aree del Paese: è stata maggiore nel Nord-Ovest (66.000 persone, pari all'1,1 per cento) e nel Mezzogiorno (35.000 persone; 0,6 per cento); in quest'ultima area si è interrotta la lunga fase di caduta che aveva ridotto, tra il 1992 e il 1997, il numero degli occupati di circa 580.000 unità. In entrambe le aree la crescita è rallentata nel corso dell'anno; nelle regioni nord-orientali e centrali la ripresa dell'occupazione è invece avvenuta soprattutto nel secondo semestre.

La domanda di lavoro nell'industria in senso stretto. - L'industria in senso stretto, con un incremento di 53.000 unità rispetto al 1997, ha contribuito per oltre la metà all'espansione del numero complessivo degli occupati, grazie a una crescita in tutte le aree e nonostante il rallentamento della produzione industriale (fig. C1). Nell'ultimo biennio la crescita dell'occupazione, in presenza di modesti aumenti del prodotto, sembra riconducibile al progressivo esaurimento dei margini di utilizzo della manodopera, testimoniato dai livelli elevati delle ore pro capite effettivamente lavorate. Il fenomeno è stato reso possibile anche dall'accresciuta disponibilità di forme contrattuali flessibili.

Nelle regioni nord-occidentali è proseguita la fase di crescita dell'occupazione avviata nel secondo semestre del 1997. Il rallentamento ciclico nella seconda parte del 1998 si è tuttavia riflesso in un peggioramento della domanda di lavoro: a gennaio 1999 il numero degli occupati è calato dell'1,6 per cento rispetto a dodici mesi prima.

**STRUTTURA E DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE
PER AREA GEOGRAFICA**

(migliaia di persone, valori e variazioni percentuali)

Settori	Occupati nel 1998			Variazioni sul periodo corrispondente		
	Migliaia di persone	In rapporto al totale dell'area	In rapporto al totale nazionale	1997	1998	Gennaio 1999
Nord-Ovest						
Agricoltura	206	3,4	15,4	-2,7	-4,6	-11,3
Industria	2.373	39,2	36,7	-1,7	0,9	-1,7
di cui: <i>in senso stretto</i>	1.952	32,2	39,8	-1,9	1,1	-1,6
<i>costruzioni</i>	421	6,9	27,0	-0,9	0,0	-1,9
Altre attività	3.482	57,5	28,1	1,1	1,6	3,2
di cui: <i>commercio</i>	974	16,1	29,1	-1,3	1,0	2,4
<i>altre</i>	2.508	41,4	27,7	2,0	1,8	3,6
Totale	6.060	100,0	30,0	-0,2	1,1	0,8
Nord-Est						
Agricoltura	276	6,3	20,6	-1,4	-2,5	-5,4
Industria	1.641	37,2	25,4	1,4	0,8	1,2
di cui: <i>in senso stretto</i>	1.328	30,1	27,0	1,9	1,1	2,0
<i>costruzioni</i>	313	7,1	20,1	-0,6	-0,6	-2,3
Altre attività	2.496	56,6	20,1	0,4	0,0	2,7
di cui: <i>commercio</i>	737	16,7	22,0	-0,9	-1,1	2,1
<i>altre</i>	1.759	39,9	19,5	1,0	0,4	2,9
Totale	4.412	100,0	21,8	0,7	0,1	1,6
Centro						
Agricoltura	190	4,7	14,2	0,0	-2,6	-10,3
Industria	1.131	28,0	17,5	-0,7	-0,8	1,4
di cui: <i>in senso stretto</i>	856	21,2	17,4	-1,3	0,5	2,1
<i>costruzioni</i>	275	6,8	17,7	1,1	-4,5	-0,7
Altre attività	2.718	67,3	21,9	-0,1	0,7	2,9
di cui: <i>commercio</i>	696	17,2	20,8	-4,3	1,6	7,8
<i>altre</i>	2.022	50,1	22,4	1,5	0,3	1,2
Totale	4.039	100,0	20,0	-0,2	0,1	1,9
Sud e Isole						
Agricoltura	667	12,7	49,8	-3,0	-1,3	-8,6
Industria	1.323	23,3	20,5	0,1	-0,5	0,2
di cui: <i>in senso stretto</i>	774	13,6	15,8	0,5	1,7	0,3
<i>costruzioni</i>	548	9,6	35,2	-0,5	-3,5	0,0
Altre attività	3.696	65,0	29,8	0,4	1,4	1,8
di cui: <i>commercio</i>	944	16,6	28,2	-1,3	0,3	-0,4
<i>altre</i>	2.752	48,4	30,4	0,9	1,8	2,6
Totale	5.685	100,0	28,1	-0,1	0,6	1,0
Italia						
Agricoltura	1.339	6,6	100,0	-2,2	-2,3	-8,6
Industria	6.468	32,0	100,0	-0,4	0,3	-0,1
di cui: <i>in senso stretto</i>	4.910	24,7	100,0	-0,4	1,1	0,3
<i>costruzioni</i>	1.557	7,7	100,0	-0,4	-2,2	-1,1
Altre attività	12.392	61,4	100,0	0,5	1,0	2,6
di cui: <i>commercio</i>	3.351	16,6	100,0	-1,9	0,5	2,7
<i>altre</i>	9.041	44,8	100,0	1,4	1,2	2,6
Totale	20.196	100,0	100,0	0,0	0,5	1,0

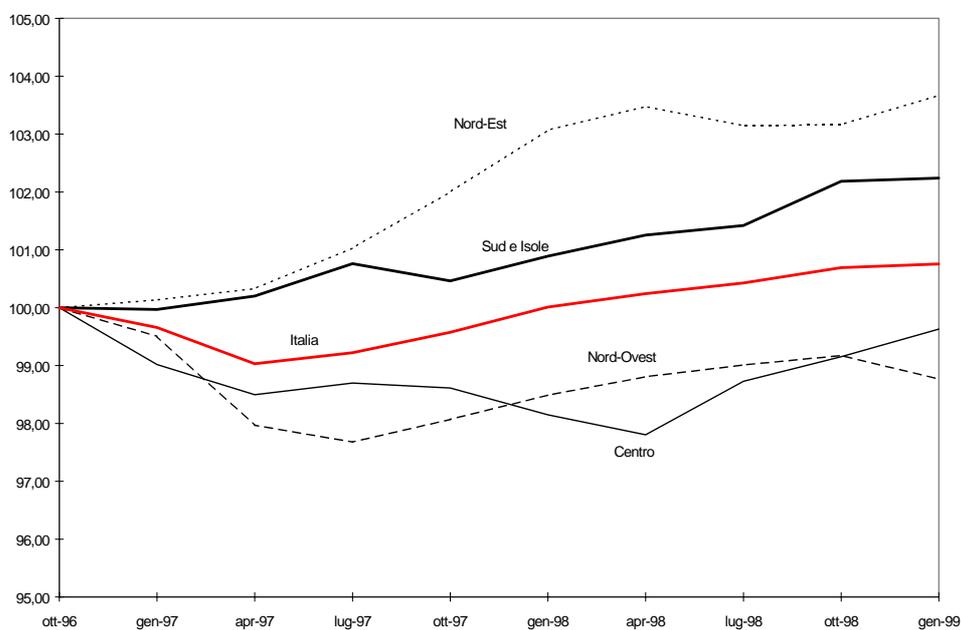
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La crescita dell'occupazione nell'area, nel 1998, ha riguardato le imprese lombarde e, in misura molto più ridotta, quelle liguri, che congiuntamente hanno più che compensato il lieve calo del numero degli addetti in Piemonte. La dinamica dell'occupazione industriale dell'area ha risentito dei processi di scorporo delle attività di servizi dalle imprese industriali a società esterne (outsourcing), particolarmente intensi in Piemonte e, soprattutto, in Lombardia.

Fig. C1

OCCUPATI NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

(medie mobili dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento;
indici, ottobre 1996=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nel Nord-Est la crescita dell'occupazione industriale è stata di entità analoga a quella del Nord-Ovest (1,1 per cento).

Nel 1998, l'aumento si è concentrato nel Veneto e nell'Emilia-Romagna (rispettivamente, 1,6 e 1,3 per cento), dove l'occupazione è stata sostenuta dalla capacità delle imprese di attenuare gli effetti negativi della crisi del Sud-Est asiatico, riorientando la propria produzione verso i mercati europei e nord-americani più dinamici. Le imprese emiliane hanno accresciuto l'input di lavoro, aumentando sia il numero delle persone occupate sia le ore di lavoro pro capite, che hanno raggiunto livelli prossimi al tetto massimo fissato dagli attuali accordi contrattuali.

Dopo la caduta del 1997, l'occupazione industriale nel Centro ha mostrato nel 1998 segnali di ripresa molto deboli, con un aumento di

circa 5.000 unità (0,5 per cento). A uno sviluppo più sostenuto nelle Marche (2,5 per cento) e in Umbria (1,5 per cento) si sono contrapposti un aumento contenuto in Toscana (0,5 per cento) e un calo nel Lazio (-1,7 per cento).

Secondo le Note sull'andamento dell'economia delle Marche, la crescita nella regione è stata sostenuta dai settori meccanico, del legno e mobile e del tessile; nel comparto calzaturiero sono stati pesanti i riflessi della perdita di competitività. In Toscana la stessa perdita di competitività sembra aver esercitato i suoi effetti nel corso della prima metà del 1998; successivamente le imprese sono tornate ad ampliare gli organici.

Dopo il debole avvio del 1997, lo scorso anno la ripresa dell'occupazione industriale meridionale si è consolidata (1,7 per cento), compensando in parte la caduta del triennio 1994-96. L'aumento dell'occupazione è stato sostenuto anche dall'attivazione di alcuni interventi previsti dalla legge 24 luglio 1997, n. 196 (legge Treu). Negli ultimi mesi dell'anno sono emersi segnali di un lieve rallentamento della domanda di lavoro.

L'aumento della crescita è dovuta essenzialmente al contributo della Puglia, dove il numero degli addetti all'industria è salito di 15.000 persone (8,4 per cento). Un incremento di minore entità si è registrato in Sicilia (4.000 persone; 3,8 per cento). L'occupazione industriale è risultata stazionaria in Basilicata e Molise, in calo in Abruzzo (-1,9), Calabria (-5,6), Campania (-1,8) e Sardegna (-1,8).

In Campania anche nel 1998 si è registrata una netta differenziazione tra la dinamica dell'occupazione nelle imprese locali (1,6 per cento) e in quelle di proprietà extra regionale (-4,3 per cento).

La domanda di lavoro nelle costruzioni. - Nel 1998 l'occupazione nel settore delle costruzioni è tornata a ridursi sensibilmente (-2,2 per cento rispetto al 1997, pari a 35.000 persone), dopo la sostanziale stasi del biennio 1996-97.

Le aree del Paese continuano a seguire dinamiche molto diverse (tav. C1). Nel Nord, dove l'occupazione nel settore è calata solo marginalmente (0,4 per cento), la riduzione del numero degli addetti in Lombardia, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige è stata quasi completamente compensata dall'aumento in Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia (tav. aC1). Molto più uniforme è stato l'andamento dell'occupazione nel Centro, con un calo compreso tra il 4 e il 5 per cento in tutte le regioni; nel complesso dell'area il numero degli addetti è diminuito di 14.000 unità (-4,5 per cento).

Nell'anno in corso il settore edile dovrebbe essere sostenuto dalla programmata attività di ricostruzione delle aree terremotate in Umbria e nelle Marche e dalla realizzazione nel Lazio delle infrastrutture legate al Giubileo (cfr. le relative Note).

In Umbria, secondo le Note, alla fine del 1998 i programmi integrati di recupero urbanistico presentati dai comuni alla Regione erano 105. In fase di lento avvio sono anche i progetti di ricostruzione dell'edilizia privata.

La Regione Marche ha contratto un mutuo di 341 miliardi per soddisfare le richieste relative alla ricostruzione degli edifici con intensità di danno media o bassa (finanziamenti fino a 60 milioni ex Decreto del Commissario Delegato 121/98).

Nel Mezzogiorno è ripreso con forza il processo di riduzione di manodopera che si era attenuato nel biennio 1996-1997; il calo dell'occupazione è stato di 20.000 persone (-3,5 per cento) e ha riguardato quasi tutte le regioni. L'edilizia mantiene peraltro un peso sull'occupazione del Mezzogiorno (9,6 per cento) significativamente più elevato che nel resto del Paese (6,9 per cento).

Le Note sulla Sicilia, Puglia e Abruzzo indicano, come causa principale del calo dell'occupazione nel Mezzogiorno, una ridotta domanda per edilizia residenziale privata. In Campania l'apertura di nuovi cantieri per la realizzazione di opere pubbliche ha invece favorito l'aumento del numero di occupati nel settore.

La domanda di lavoro nel commercio. - L'occupazione nel commercio è tornata ad aumentare (0,5 per cento rispetto al 1997) in tutte le aree del Paese, con l'eccezione del Nord-Est (tav. C1). Le Note regionali mettono in luce come questo debba attribuirsi, in quasi tutte le ripartizioni territoriali, a una crescita nel numero di lavoratori dipendenti (1,6 per cento nel complesso dell'Italia), superiore al calo degli autonomi (-0,5 per cento). Come in passato, la riallocazione dell'occupazione in favore della componente dipendente è stata più forte nel Nord, dove il numero degli autonomi è diminuito del 2,4 per cento, mentre quello dei dipendenti è cresciuto del 3 per cento. Il fenomeno si va estendendo anche nel Mezzogiorno. Nonostante questi processi di riorganizzazione, la quota della componente autonoma sull'occupazione complessiva resta nel commercio pari al 58 per cento, un livello elevato nel confronto europeo; sale al 65 per cento nel Mezzogiorno. I mutamenti nella struttura dell'offerta stanno modificando anche la composizione dell'occupazione per sesso, età e tipologia di contratto: i nuovi occupati dipendenti sono soprattutto donne giovani, assunte con contratto di lavoro a tempo parziale o determinato.

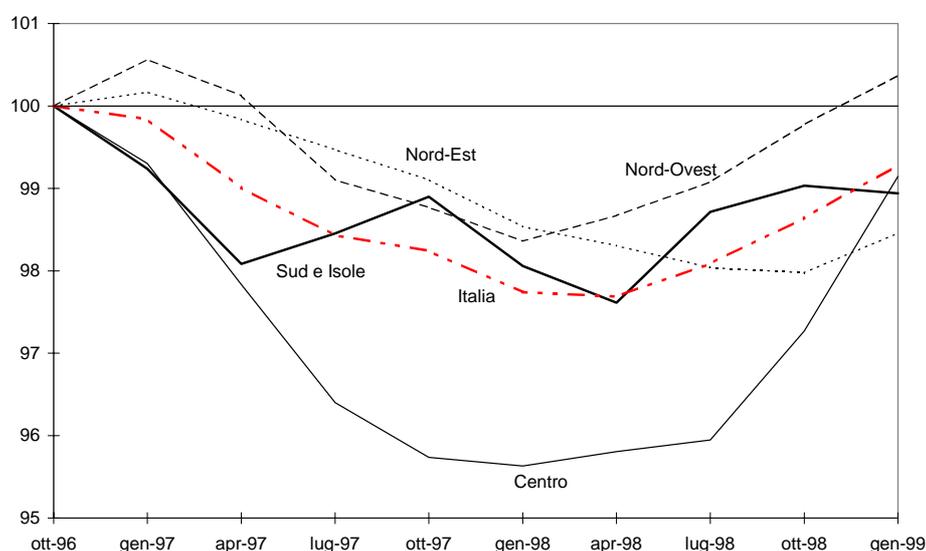
La domanda di lavoro nelle altre attività del terziario. - Nella media del 1998 l'occupazione nei servizi diversi dal commercio è cresciuta in tutte le aree del Paese (1,8 per cento nel Nord-Est, 0,4 nel

Nord-Ovest, 0,3 nel Centro e 1,8 nel Mezzogiorno). Nelle regioni settentrionali lo sviluppo è stato alimentato, come nel 1997, dai servizi connessi con l'industria (cfr. le Note sulla Lombardia) e dai servizi di intermediazione finanziaria. In quelle meridionali, la crescita si è concentrata nel settore dei servizi alle famiglie.

Fig. C2

OCCUPATI NEL SETTORE DEL COMMERCIO

(medie mobili dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento; indici, ottobre 1996=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

La domanda di lavoro in agricoltura. - È proseguito nel 1998, in quasi tutte le regioni italiane, il ridimensionamento dell'occupazione agricola (-2,3 per cento). Essa continua, tuttavia, a mantenere un peso sul totale dell'occupazione (6,6 per cento) superiore a quello registrato nei principali paesi europei.

Flessibilità dei rapporti di lavoro

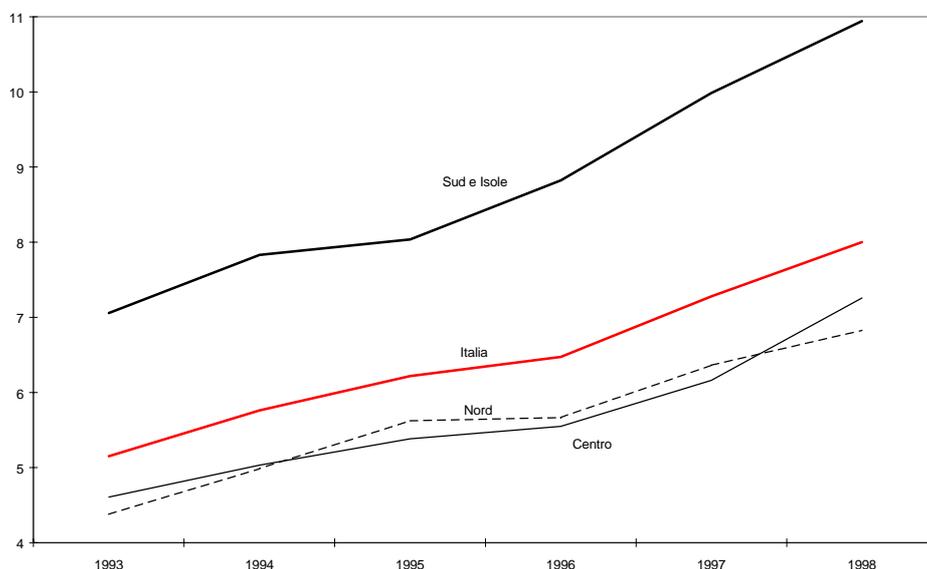
Nel 1998 è proseguito il processo di diffusione di rapporti di lavoro che consentono di legare più strettamente l'input di lavoro alle effettive necessità della domanda.

I contratti a tempo determinato. - Nel 1998 i lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato rappresentavano in Italia l'8,9 per cento del totale; nel 1993 la loro quota era del 6,2 per cento. La crescita è stata favorita sia da alcune innovazioni legislative, sia dalla contrattazione collettiva, che ne ha ampliato le possibilità di utilizzo.

Fig. C3

**QUOTA DI LAVORATORI CON CONTRATTO A TERMINE
SUL TOTALE DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE NON
AGRICOLO PER AREA GEOGRAFICA**

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Nelle Note di quasi tutte le regioni si mette in luce come la diffusione di tali contratti riguardi soprattutto quelli con durata inferiore a sei mesi, ai quali le aziende fanno ricorso a fronte di fabbisogni di lavoro temporanei. Nelle imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna, ad esempio, quasi il 60 per cento degli assunti a tempo determinato aveva contratti di durata inferiore a sei mesi. Nel Veneto questi contratti riguardavano oltre la metà degli avviati al lavoro. Una quota elevata delle assunzioni con durata superiore a sei mesi riguarda i contratti di formazione e lavoro e di apprendistato (cfr. il paragrafo: Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro).

Il lavoro a termine si sta rapidamente diffondendo al di fuori del tradizionale ambito dell'agricoltura (la quota dei lavoratori agricoli con contratti a termine era pari nel 1998 al 34,2 per cento, contro il 29,3 del 1993). Nell'industria, comprese le costruzioni, tra il 1993 e il 1998 la

quota sul totale degli occupati è salita dal 4,5 al 7,5 per cento; la maggiore diffusione si riscontra nelle regioni meridionali (13,8 per cento degli occupati). Il fenomeno è meno rilevante nelle regioni centrali (7 per cento) e settentrionali (5,7 per cento), ma la rapidità di diffusione è sostanzialmente analoga a quella del Mezzogiorno. L'utilizzo dei contratti a termine nelle attività terziarie (8,3 per cento nella media nazionale; 5,6 nel 1993) appare più omogeneo sul territorio, pur essendo più elevato nelle regioni meridionali (9,8 per cento nel 1998 dal 5,9 del 1993) che nel Centro e nel Nord (7,4 e 7,7 per cento, rispettivamente).

Il lavoro a tempo parziale. - La diffusione del lavoro part-time è stata meno ampia di quella del lavoro a tempo determinato; nel 1998 la quota degli occupati a tempo parziale sul totale era del 7,3 per cento, contro il 5,4 per cento nel 1993. Anche il ricorso al tempo parziale è più diffuso tra i lavoratori occupati in agricoltura (12 per cento degli occupati agricoli). La crescente applicazione di questa forma d'occupazione è favorita dallo sviluppo del peso del settore dei servizi dove, nel 1998, l'8,3 per cento degli occupati era a tempo parziale, contro il 5,7 per cento nel 1993 (10 per cento nelle regioni del Nord, dove è più diffusa la grande distribuzione commerciale).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 1998 le forze di lavoro hanno registrato un incremento dello 0,6 per cento (142.000 persone), interamente dovuto alla crescita del 2,0 per cento della componente femminile (170.000 persone), mentre quella maschile si è ridotta di circa 28.000 persone (-0,2 per cento; tav. C2). Continuano ad aumentare i tassi di partecipazione femminile (dal 34,8 al 35,3 per cento), grazie soprattutto alla crescita nelle aree dove sono più bassi i livelli iniziali.

La partecipazione dei maschi al mercato del lavoro è risultata in calo in tutte le aree, con l'eccezione del Mezzogiorno. Tra il 1993 e il 1998 il Centro-Nord ha registrato un marcato calo del tasso di attività, pari a 2,3 punti percentuali; nel Mezzogiorno, invece, dopo una brusca caduta tra il 1993 e il 1994 (-1,6 punti), esso si è stabilizzato intorno al 60,2 per cento.

Nella seconda metà degli anni novanta si è assistito a una intensificazione dei flussi migratori dal Mezzogiorno verso il resto del Paese: nel periodo 1996-98 le uscite nette dall'area hanno raggiunto le 200.000 unità, oltre 30.000 in più di quelle del periodo 1990-95. Il Nord-Est è la principale area di destinazione.

Secondo le Note sul Veneto negli ultimi anni si è intensificato il ricorso a manodopera proveniente dal Mezzogiorno e da paesi extra comunitari. La domanda è alimentata dalle imprese di dimensioni minori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni e riguarda le figure professionali di operai specializzati.

Tav. C2

**TASSO DI ATTIVITÀ, TASSO DI DISOCCUPAZIONE,
FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER AREA GEOGRAFICA**

(valori e variazioni percentuali)

Aree	Tasso di attività sulla popolazione con almeno 15 anni		Tasso di disoccupazione		Popolazione con almeno 15 anni	Forze di lavoro
	1997	1998	1997	1998	variazione 1997-98	variazione 1997-98
Maschi						
Nord-Ovest	61,9	61,7	4,8	4,5	0,2	-0,2
Nord-Est	63,1	62,7	3,5	3,3	0,2	-0,3
Centro	60,4	59,6	7,2	7,2	0,4	-0,8
Sud e Isole	60,2	60,2	17,8	18,2	0,3	0,2
Italia	61,2	61,0	9,5	9,5	0,3	-0,2
Femmine						
Nord-Ovest	38,6	39,5	10,9	10,9	0,3	2,7
Nord-Est	40,8	40,6	8,8	8,2	0,3	-0,3
Centro	36,0	36,2	14,8	14,1	0,4	0,9
Sud e Isole	27,9	28,7	31,0	31,8	0,9	3,8
Italia	34,8	35,3	16,8	16,8	0,5	2,0
Totale						
Nord-Ovest	49,8	50,2	7,3	7,1	0,2	0,9
Nord-Est	51,5	51,2	5,7	5,3	0,3	-0,3
Centro	47,7	47,4	10,2	10,0	0,4	-0,2
Sud e Isole	43,5	43,9	22,2	22,8	0,6	1,4
Italia	47,5	47,6	12,3	12,3	0,4	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 1998 le persone in cerca di occupazione sono aumentate nella stessa misura percentuale delle forze di lavoro; il tasso di disoccupazione, pari al 12,3 per cento, è quindi rimasto sui livelli del 1997. La stabilità del dato aggregato nasconde un incremento della distanza tra Nord e Sud del Paese. La contrazione dei tassi di disoccupazione nel Centro-Nord e l'aumento nel Mezzogiorno hanno riguardato sia i maschi sia le femmine.

Nelle Note di alcune regioni meridionali (Puglia, Campania e Sicilia) si mette in luce come, soprattutto per le donne, i segnali di ripresa dell'occupazione abbiano accresciuto la fiducia delle persone sulla possibilità di trovare un lavoro, con conseguente aumento dell'offerta di lavoro.

Gli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro

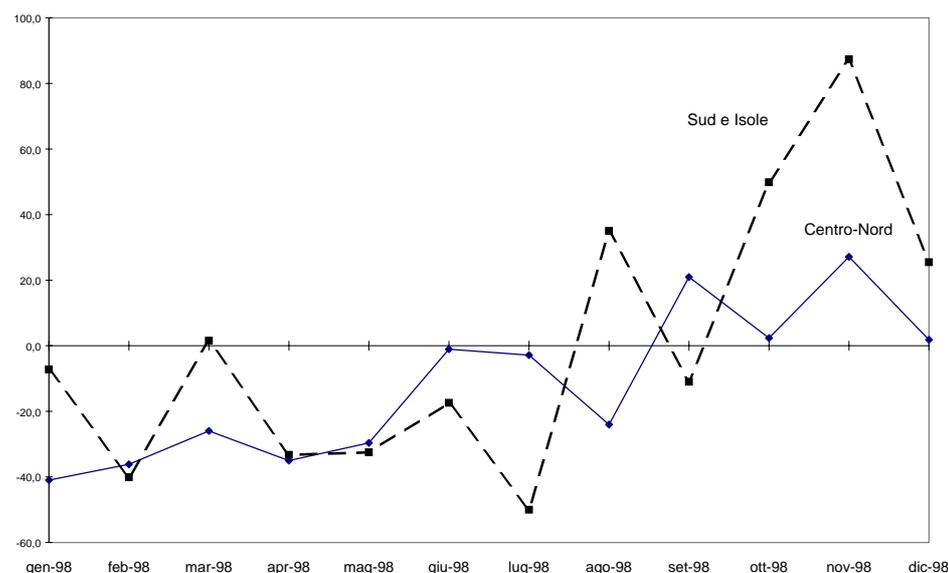
Gli ammortizzatori sociali. - La tendenza a ridurre il ricorso alla Cassa integrazione è proseguita, sia per gli interventi ordinari sia per quelli straordinari, in quasi tutte le regioni (tav. aC2).

Le sole eccezioni rilevate dalle Note regionali sono l'Abruzzo, dove la crescita della componente straordinaria è connessa con il peggioramento della situazione dell'occupazione, e il Friuli-Venezia Giulia, a causa dei processi di ristrutturazione di alcune grandi imprese attive nei comparti del tessile e della meccanica.

Come nel 1997, nell'industria in senso stretto la riduzione degli interventi complessivi della CIG nel Mezzogiorno (-31,3 per cento) è stata superiore a quella del Centro-Nord (-17,8 per cento). Il calo degli interventi straordinari (rispettivamente -40,4 e -21,5 per cento nelle due aree) è in larga misura dovuto al passaggio dei lavoratori in CIG nelle liste di mobilità. La flessione degli interventi ordinari è stata invece più rilevante nelle regioni settentrionali (-16,3 per cento, contro -8,6 nel Centro e -8,2 nel Mezzogiorno). L'utilizzo delle ore di CIG ordinaria ha mostrato un'elevata reattività all'andamento congiunturale, aumentando in corrispondenza della flessione produttiva della seconda metà dell'anno (fig. C4).

Fig. C4

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA (variazioni percentuali sul mese corrispondente)



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

Nell'industria in senso stretto il numero di occupati equivalenti in CIG, in rapporto agli occupati dipendenti, è diminuito al 3,1 per cento nelle regioni meridionali (4,7 per cento nel 1997). Riduzioni di minore entità si osservano nel Nord (dall'1,3 all'1,0 per cento) e nel Centro (dall'1,7 all'1,5 per cento).

Nel 1998 il numero dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (escludendo la Campania e la Sicilia per le quali i dati non sono ancora disponibili) è cresciuto di oltre il 5 per cento. L'incremento è concentrato nelle regioni centro-meridionali. In Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia il numero di iscritti è diminuito. Il rapporto tra avviamenti al lavoro e consistenza media dei lavoratori in mobilità ha superato il 40 per cento nel Nord, è stato del 25 circa nel Centro e inferiore al 10 per cento nel Mezzogiorno.

Il numero di persone impiegate in "lavori socialmente utili" è aumentato nel 1998 di 20.523 unità, di cui 6.340 nel Centro-Nord e 14.183 nel Mezzogiorno. In rapporto al numero di persone in cerca di occupazione, misurato dall'indagine sulle forze di lavoro, i lavoratori "socialmente utili" sono stati pari al 6,8 per cento nel Mezzogiorno (con un massimo del 10,1 per cento in Sicilia), al 4,0 per cento nel Centro e all'1,2 per cento nel Nord (con minimi dello 0,6 per cento in Lombardia e in Trentino-Alto Adige).

Le politiche attive del lavoro. - Il Patto per il lavoro stipulato dal Governo con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro il 24 settembre 1996 ha avviato una fase di innovazioni nella politica nazionale per lo sviluppo. Le indicazioni del Patto in materia di promozione dell'occupazione sono state attuate con la legge 196/1997 (legge Treu) e con il Piano d'azione per l'occupazione dell'aprile 1998. Le misure di intervento hanno arricchito il complesso degli strumenti di inserimento lavorativo agevolato dei giovani e di quelli volti a introdurre maggiore flessibilità nell'utilizzo delle forze di lavoro.

Complessivamente le borse di lavoro, i piani di inserimento professionale e i lavori di pubblica utilità hanno fornito un impiego temporaneo a oltre 120.000 disoccupati, l'84 per cento dei quali residenti nel Mezzogiorno (tav. C3).

Le innovazioni introdotte dalla legge Treu in materia di contratto di apprendistato ne hanno esteso l'utilizzo a tutti i settori, ne hanno ampliato la durata e innalzato i limiti di età. Nel 1998 il flusso di apprendisti è cresciuto di 32.610 unità (12,6 per cento): l'incremento ha riguardato in minima parte (600 unità) le regioni del Mezzogiorno, nelle quali è occupato solo il 14,5 per cento degli apprendisti.

Secondo le Note sul Piemonte e sulla Puglia, il ricorso ai contratti di apprendistato avrebbe in parte sostituito lo strumento dei contratti di formazione e lavoro, divenuti relativamente meno convenienti per le imprese.

Anche per compensare la progressiva riduzione degli sgravi contributivi, la legge 449/1997 ha previsto un meccanismo di incentivazione - basato sul credito di imposta - alle nuove assunzioni nelle piccole e medie imprese. Nel 1998 le assunzioni incentivate con credito d'imposta sono state 43.267, oltre il 98 per cento delle quali nel Mezzogiorno.

Tav. C3

AVVIAMENTI AL LAVORO

(flussi di lavoratori nel 1998; unità)

Regione	Borse di lavoro	Piani di inserimento professionale	Lavori di pubblica utilità	Missioni di lavoro interinale	Tirocini e stages	Assunzioni incentivate con credito d'imposta	Contratti di apprendistato
Piemonte	n.a.	1.696	n.a.	6.744	8.438	23	24.208
Valle d'Aosta	n.a.	3	n.a.	14	165	3	1.842
Lombardia	n.a.	54	n.a.	19.928	19.603	94	43.880
Liguria	n.a.	1.634	n.a.	914	458	14	8.054
Trentino-Alto Adige	n.a.	0	n.a.	1.308	n.d.	0	9.699
Veneto	n.a.	869	n.a.	5.690	n.d.	15	58.056
Friuli-Venezia Giulia	n.a.	79	n.a.	1.252	n.d.	2	10.570
Emilia-Romagna	n.a.	293	n.a.	5.151	2.695	48	43.509
Toscana	387	1.116	45	2.330	102	84	25.365
Umbria	n.a.	722	n.a.	656	0	22	4.679
Marche	n.a.	204	n.a.	574	245	85	14.456
Lazio	10.750	6.492	1.249	3.913	100	294	3.865
Abruzzo	3.017	1.046	470	418	52	4.247	7.828
Molise	1.060	676	245	5	665	689	663
Campania	13.202	8.468	6.469	696	865	8.706	4.492
Puglia	10.542	3.236	1.793	2.113	410	9.397	17.097
Basilicata	1.904	1.049	339	320	55	1.879	1.273
Calabria	5.737	6.144	3.320	112	0	3.581	2.351
Sicilia	11.683	n.d.	9.745	163	n.d.	9.696	5.073
Sardegna	4.545	n.d.	4.237	11	637	4.388	3.767
Italia	62.827	33.781	27.912	52.312	34.490	43.267	290.727

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro, INPS e Assointerim.

n.a.: misura non applicabile; n.d.: dato non disponibile.

Alcune informazioni sui contratti di riallineamento contributivo, che consentono alle imprese “sommerse” di graduare nel tempo gli oneri

del passaggio a un regime regolare, sono riportate nelle Note della Campania. Circa il 70 per cento di tali contratti è stato sottoscritto in Puglia, il 9,6 in Abruzzo e il 7,3 in Sicilia; percentuali inferiori riguardano la Campania e la Calabria.

Le regioni del Centro-Nord hanno assorbito quasi il 93 per cento delle 52.312 missioni di lavoro interinale effettuate nel 1998.

Previsioni di significativa crescita del ricorso al lavoro interinale sono contenute nelle Note sulla Lombardia e sul Piemonte. La presenza di asimmetrie tra i profili professionali domandati e offerti ha ostacolato la diffusione di questo strumento in alcune regioni (cfr. le Note su Liguria, Veneto, Umbria e Calabria). Tra le regioni meridionali, solo in Puglia si è rilevato un significativo utilizzo di tale forma contrattuale da parte delle imprese.

La politica regionale per lo sviluppo

La graduale riforma degli strumenti di politica economica volti a ridurre i divari territoriali, avviata dopo la fine dell'intervento straordinario, è continuata nel 1998.

Sono stati effettuati interventi sulle modalità di finanziamento e di contabilizzazione delle risorse destinate alle aree depresse. Sono divenute operative alcune modifiche nelle modalità di concessione delle agevolazioni previste dalla legge 488/1992. In particolare, sono stati introdotti due nuovi parametri per la formazione delle graduatorie (uno relativo all'impatto ambientale e l'altro alle priorità di sviluppo locale individuate dalle Regioni); sono stati modificati i criteri per la ripartizione territoriale delle risorse ed è stata introdotta la possibilità di indire due bandi semestrali invece di quello annuale. È ripresa l'operatività, sospesa nel 1997, delle agevolazioni previste dalla legge 8 agosto 1995, n.341. Sono stati avviati la selezione e il finanziamento delle iniziative imprenditoriali attivate da disoccupati meridionali (cosiddetto prestito d'onore). Rilevanti adeguamenti normativi hanno interessato gli strumenti della programmazione negoziata.

L'ammontare delle risorse complessivamente assegnate dal CIPE alle aree depresse per il 1998 è stato pari a 11.449 miliardi di lire (9.500 nel 1997). Gli stanziamenti di competenza per il completamento delle iniziative dell'intervento straordinario e per il finanziamento delle nuove iniziative sono stati rispettivamente pari a 4.614 e 6.835 miliardi.

Per quanto riguarda i Fondi strutturali della UE, alla fine del 1998 nelle regioni meridionali era stato speso poco più del 55 per cento delle risorse programmate dal Quadro comunitario di sostegno 1994-99, raggiungendo in tal modo gli obiettivi minimi di spesa delle risorse comunitarie, con un incremento di 16,5 punti percentuali rispetto alla fine del 1997 (tav. C4). Per il 1999 l'obiettivo minimo di spesa è fissato al 70

per cento.

Tav. C4

**QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (1994-99) DELLE REGIONI
OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE**

(milioni di euro e valori percentuali)

Forme di intervento	Contributo totale	Pagamenti in rapporto al contributo totale		
		31.12.1996	31.12.1997	31.12.1998
Totale	31.090,2	15,9	38,8	55,3
di cui: multiregionali	16.180,0	22,0	44,6	59,0
regionali	14.190,2	9,2	32,4	51,2
di cui:				
Abruzzo	555,4	15,6	40,5	56,3
Molise	537,2	11,7	44,9	64,2
Basilicata	1.224,2	20,9	43,2	60,6
Calabria	1.922,8	12,9	30,2	55,4
Campania	3.074,0	2,4	37,1	51,0
Puglia	2.683,1	5,2	24,8	45,9
Sardegna	1.811,7	18,2	34,1	55,0
Sicilia	3.101,8	5,8	32,4	44,6

Fonte: Ministero del Tesoro Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 e Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1998.

Gli incentivi agli investimenti. - Dal 1997 la legge 488/1992 ha favorito l'interruzione della caduta degli investimenti registrata negli anni precedenti nel Mezzogiorno. Dall'inizio dell'operatività del nuovo intervento, sono stati effettuati quattro bandi di gara per l'erogazione delle risorse (tav. C5).

Nel 1998 il forte incremento degli investimenti agevolati è dovuto alla rilevante crescita delle iniziative localizzate nel Mezzogiorno, la cui quota è salita al 67,5 per cento del totale (contro il 50 per cento nel 1997 e il 61 nel 1996).

Le Note sulla Puglia e sulla Sicilia riferiscono che nei bandi del 1998 si è registrato un aumento del peso dei settori agevolati a più alta intensità di lavoro, con un impatto sull'occupazione superiore che in passato. Le Note sulla Campania rilevano il notevole interesse degli imprenditori verso le agevolazioni concesse dalla legge 488/1992, che si è tradotto in un forte aumento delle domande ritenute ammissibili.

Quanto alla legge 341/1995, nel solo 30 novembre 1998, giorno a partire dal quale era possibile presentare le domande, sono pervenute 7.737 richieste, per 4.510 miliardi di investimenti (di cui il 44,2 per cento

nel Mezzogiorno). La disponibilità di risorse finanziarie, per un ammontare complessivo di circa 880 miliardi, ha coperto solo in parte il totale delle agevolazioni richieste (pari a 1.434 miliardi).

A livello regionale, la maggiore quota degli investimenti programmati ha riguardato il Piemonte (15,2 per cento del totale), la Campania (11,4 per cento), il Veneto (10,8), la Toscana (10,7) e la Puglia (10,3).

Tav. C5

LEGGE 488/1992: DOMANDE AGEVOLATE

(unità e miliardi di lire)

Regioni	1996 (1° bando)			1997 (2° bando)			1998 (3° e 4° bando)		
	Numero di domande	Investimenti	Incremento degli occupati	Numero di domande	Investimenti	Incremento degli occupati	Numero di domande	Investimenti	Incremento degli occupati
Piemonte	801	3.048	11.109	366	2.852	4.719	480	1.512	6.524
Valle d'Aosta	2	3	24	1	33	91	2	4	20
Lombardia	161	269	1.128	86	176	617	112	418	741
Trentino A. A.	3	7	22	-	-	-	-	-	-
Veneto	472	909	5.561	226	593	1.935	247	773	2.641
Friuli V. G.	36	50	518	22	51	189	49	229	837
Liguria	257	467	1.916	139	405	534	195	513	918
Emilia-Rom.	134	280	2.278	49	165	1.156	75	322	733
Toscana	921	1.533	8.931	582	1.000	3.751	441	1.177	2.864
Umbria	120	363	2.032	157	556	1.459	238	577	2.798
Marche	222	350	2.557	85	283	1.235	182	436	2.159
Lazio	160	1.176	1.808	195	1.456	2.928	220	680	2.081
Abruzzo	408	1.971	8.363	81	407	2.108	222	911	4.555
Molise	90	841	1.760	25	120	511	55	254	1.191
Campania	809	3.662	12.701	763	2.526	10.919	1.499	4.034	20.697
Puglia	726	2.305	11.311	528	1.349	7.212	1.127	2.462	19.378
Basilicata	157	550	2.239	54	170	763	203	927	3.249
Calabria	410	872	3.642	324	792	3.298	809	1.657	10.052
Sicilia	335	2.306	3.821	446	1.669	4.595	977	2.720	10.467
Sardegna	169	743	2.030	100	538	1.604	199	834	3.387
Italia	6.393	21.702	83.752	4.229	15.141	49.624	7.332	20.438	95.292

Fonte: Istituto per la promozione industriale (IPI).

La promozione dello sviluppo imprenditoriale. - Nel 1998 gli strumenti della programmazione negoziata sono stati oggetto di un'ulteriore ridefinizione delle procedure e dei criteri di attuazione. La delibera del CIPE del 9 luglio 1998, integrando la procedura stabilita dalla precedente delibera del 21 marzo 1997, ha introdotto un meccanismo di razionamento delle risorse in base al quale vengono

selezionati i patti territoriali da ammettere alle agevolazioni.

Tav. C6

PATTI TERRITORIALI PER REGIONE

Regione	Patti stipulati con le vecchie procedure (1)	Patti comunitari (2)	Patti stipulati con le nuove procedure (3)
Abruzzo		Sangro Aventino	
Molise		Matese	
Campania	Benevento	Agro Nocerino Sarnese	Avellino
	Caserta	Napoli Nord Est	Sele Tanagro
	Miglio d'oro		
Puglia	Lecce	Nord Barese Ofantino	Bari
	Brindisi		Castellaneta-Crispiano-Ginosa-M.Franca
			Sistema murgiano
			Taranto
Basilicata			Area Sud Basilicata
			Matera
Calabria	Vibo Valentia		Alto Tirreno Cosentino
			Cosentino
			Lametino
			Locride
Sicilia	Enna	Alto Belice Corleonese	Messina
	Siracusa	Calatino Sud Simeto	
	Madonie	Catania Sud	
	Palermo		
	Caltanissetta		
Sardegna	Nuoro	Oristano	
Piemonte			Alessandria
			Cuneese
Veneto			Rovigo
Emilia-Romagna			Ferrara
Lazio			Frosinone
			Rieti
Toscana			Livorno
			Maremma Grossetana
			Massa Carrara
			Piombino-Val di Cornia
Toscana-Umbria			Valdichiana-Amiata-Trasimeno-Orvietano
Totale	12	9 (4)	24

Fonte: Ministero del Tesoro Comunicato stampa del 3 febbraio 1999.

(1) Patti che risultavano approvati con delibera CIPE già al 31 dicembre 1997. (2) Patti territoriali per l'occupazione approvati con decisione della Commissione UE. (3) Patti che il Ministero del Tesoro ha ammesso al finanziamento in base alla graduatoria del 2.2.1999. (4) A questi va aggiunto il patto pluriregionale "Appennino centrale".

L'accelerazione delle procedure consentita dalle nuove regole ha favorito, nei primi mesi del 1999, una ripresa dell'ammissione al finanziamento dei patti (tav. C6). In particolare, l'assegnazione del finanziamento dei nuovi patti territoriali è avvenuta a sei mesi dalla emissione della delibera del luglio 1998 e a due mesi dalla consegna delle proposte.

Risultano numerosi i patti per i quali è in corso l'iter di approvazione. Considerazioni sullo stato di attuazione di patti territoriali e contratti d'area sono contenute in molte Note regionali. Quelle sulla Calabria sottolineano come l'accelerazione delle procedure abbia portato a un rinnovato interesse per le iniziative della programmazione negoziata.

Tra gli strumenti per la promozione dell'imprenditorialità, le Note della Campania e della Calabria dedicano spazio al "prestito d'onore".

Al 31 dicembre 1998 le domande di richiesta del prestito d'onore ammesse alla fase di formazione/selezione erano 16.974. I progetti ammessi alle agevolazioni erano 1.924, di cui il 25,4 per cento concentrato in Campania.

D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE

Il finanziamento dell'economia

Nel 1998 gli impieghi bancari, al netto delle partite in sofferenza e delle variazioni del cambio, sono cresciuti del 6,0 per cento (5,4 nel 1997). La dinamica dei prestiti a medio e a lungo termine, sostenuta dalla domanda di mutui immobiliari da parte delle famiglie, è stata superiore a quella della componente a breve termine (6,4 contro 5,7 per cento).

L'accelerazione degli impieghi, favorita dalla riduzione dei tassi d'interesse, ha riguardato tutte le aree del Paese, con l'eccezione del Nord-Ovest.

Il rallentamento degli impieghi nel Nord-Ovest ha interessato soprattutto i prestiti alle società finanziarie, che erano cresciuti in misura sostenuta negli ultimi mesi del 1997 per operazioni di tesoreria della clientela primaria (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Piemonte). La fine degli incentivi alla rottamazione degli autoveicoli, inoltre, ha determinato una decelerazione dei prestiti in favore delle società di credito al consumo (cfr. le Note sulla Lombardia). Seppure in misura limitata, anche i prestiti alle imprese industriali hanno ridotto la propria dinamica.

La crescita del credito è stata più sostenuta nelle regioni del Nord-Est, riflettendo il migliore andamento dell'attività produttiva nell'area (cfr., in particolare, le Note sul Veneto e sull'Emilia-Romagna); è stata più contenuta nel Centro e nel Mezzogiorno. Nel Centro l'andamento è attribuibile al calo dei prestiti alle Amministrazioni pubbliche e al comparto dei prodotti energetici registrato nel Lazio; nel Mezzogiorno è stato determinato dalla contrazione dei finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche, alle società finanziarie e al comparto delle costruzioni.

Nel Mezzogiorno la riduzione degli impieghi alle società finanziarie ha riguardato quasi esclusivamente la Campania e ha riflesso i rapporti tra il Banco di Napoli e la società SGA., nell'ambito dell'operazione di ristrutturazione dell'istituto partenopeo (cfr. le Note sulla Campania).

IMPIEGHI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 1998 (1)*(dati di fine periodo; variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Regioni	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative (2)	Società non finanziarie e imprese individuali				Famiglie consumatrici (3)	Totale	
			Agri-coltura	Industria in senso stretto	Costru-zion	Servizi			
Piemonte	-12,8	-19,8	6,5	7,7	8,0	3,3	5,7	13,2	2,7
Valle d'Aosta	-4,8	63,5	5,4	0,4	25,4	3,2	-1,1	8,8	8,1
Lombardia	-6,4	7,7	7,2	9,9	7,2	5,7	7,5	19,8	8,6
Liguria	12,6	-13,0	-1,1	8,6	-16,1	4,7	5,2	14,9	2,7
Trentino-Alto Adige	-8,5	41,7	8,0	7,4	7,5	11,9	7,3	17,4	10,9
Veneto	8,9	19,9	7,7	5,9	9,1	4,1	7,0	17,9	9,9
Friuli-Venezia Giulia	2,6	19,9	10,6	6,3	13,4	8,5	7,9	17,6	12,5
Emilia-Romagna	16,0	29,9	8,1	8,8	6,6	6,8	10,1	20,7	11,6
Toscana	26,6	23,2	4,0	7,4	5,1	1,2	3,1	10,0	7,9
Umbria	45,0	15,4	9,4	7,1	9,1	1,8	13,8	18,0	13,4
Marche	62,5	33,8	10,2	2,4	12,4	10,6	7,5	18,2	14,9
Lazio	-5,6	9,2	-0,6	-8,8	-10,2	-0,5	8,0	10,5	0,3
Abruzzo	-8,8	12,2	3,8	-0,2	3,3	4,0	5,2	13,3	5,4
Molise	-7,3	124,2	4,7	-9,0	8,5	-1,1	7,7	11,6	6,7
Campania	-11,5	-17,6	2,6	-4,5	2,6	-1,5	5,2	12,3	-0,3
Puglia	-1,7	69,7	1,5	-0,2	10,4	-5,7	1,3	10,4	4,9
Basilicata	7,0	-6,2	3,0	1,7	9,0	-3,2	-0,7	7,5	4,1
Calabria	-2,4	..	6,6	3,8	7,9	1,2	9,0	8,7	7,5
Sicilia	-36,9	4,9	7,2	-6,6	12,8	0,5	11,4	10,0	6,0
Sardegna	-19,3	28,1	9,3	3,0	28,4	-1,5	5,4	12,0	9,8

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

(1) Gli impieghi includono le sofferenze. (2) Sono incluse anche le finanziarie di partecipazione. (3) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno registrato una forte accelerazione. La crescita degli impieghi alle famiglie, sostenuta soprattutto dagli acquisti di abitazioni, ha riguardato tutte le regioni italiane (tav. D1). Vi hanno contribuito la stabilità dei prezzi degli immobili e il calo dei tassi d'interesse, accentuato dall'aumento della concorrenza nel comparto dei mutui immobiliari (cfr. le Note su Lombardia, Liguria e Toscana).

Il credito alle imprese industriali ha mostrato una leggera decelerazione rispetto all'anno precedente; il rallentamento è stato determinato dal calo degli impieghi al comparto dei prodotti energetici, concentrato soprattutto nel Lazio e in Liguria (cfr. le Note relative alle

due regioni). La dinamica dei prestiti all'industria è risultata più vivace nel Nord-Est e nel Mezzogiorno.

La ripresa dell'attività di investimento delle imprese industriali ha sospinto la domanda di credito a medio e a lungo termine (cfr., nel capitolo C, il paragrafo: *La trasformazione industriale* e le Note sul Piemonte, sul Veneto e sulla Campania). L'accumulazione di scorte di prodotti finiti e l'allungamento delle dilazioni di pagamento, determinati dal rallentamento congiunturale, hanno alimentato il ricorso delle imprese al credito a breve termine (cfr. le Note sul Trentino-Alto Adige e sulle Marche).

Dopo la contrazione degli ultimi anni, nel 1998 i finanziamenti bancari al settore delle costruzioni sono rimasti complessivamente stabili. A fronte di una crescita nelle regioni centro-settentrionali (con l'eccezione del Lazio), nel Mezzogiorno è proseguita la riduzione del credito al settore, seppure a ritmi inferiori rispetto al passato. Analoghi a quelli delle costruzioni sono risultati gli andamenti territoriali del credito all'agricoltura.

Rispetto al 1997, la crescita dei prestiti bancari al settore dei servizi si è rafforzata in tutte le aree del Paese, in misura più rilevante nel Nord-Est e soprattutto nel Mezzogiorno.

Le Note sulla Campania segnalano la considerevole crescita, per il terzo anno consecutivo, dei prestiti alle imprese di servizi, in particolare nel settore turistico e dei trasporti. Anche in Sicilia si registrano incrementi sostenuti per i trasporti marittimi e aerei (per lo più concentrati nel settore armatoriale) e per gli alberghi e pubblici esercizi, oltre che per gli altri servizi destinabili alla vendita.

I prestiti in sofferenza

Nel 1998 i prestiti in sofferenza sono cresciuti a livello nazionale del 2,2 per cento; in rapporto al totale degli impieghi si sono ridotti dal 9,4 al 9,1 per cento (tav. D2). Nel 1997, per effetto delle operazioni di ristrutturazione del Banco di Napoli e di liquidazione della Sicilcassa, le sofferenze erano diminuite del 2,5 per cento; al netto di tali operazioni straordinarie si registrava un incremento del 7,1 per cento.

Alla contenuta crescita delle sofferenze hanno contribuito sia cospicue operazioni di cancellazione di prestiti inesigibili, sia la riduzione dei flussi lordi in ingresso, grazie al positivo andamento della congiuntura economica nel 1997 e nella prima metà del 1998.

PRESTITI IN SOFFERENZA PER AREA GEOGRAFICA*(dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)*

Aree	Variazioni sui 12 mesi			Rapporti sofferenze/impieghi	
	1997 (1)		1998	1997	1998
Nord-Ovest	1,3	2,3	-1,4	5,3	5,0
Nord-Est	-3,1	-0,9	-7,3	6,0	5,0
Centro	3,0	8,5	2,1	9,6	9,5
Sud e Isole	-8,3	10,8	7,3	21,8	22,6
Italia	-2,5	7,1	2,2	9,4	9,1

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia. Cfr., nell'Appendice alla Relazione Annuale, le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

(1) In corsivo sono riportati gli indicatori ottenuti attribuendo all'aggregato l'ammontare dei prestiti in sofferenza ceduti dal Banco di Napoli alla società non bancaria SGA e quelli rimasti in capo alla Sicilcassa in liquidazione.

L'ammontare delle sofferenze si è ridotto nelle regioni settentrionali (-1,4 per cento nel Nord-Ovest e -7,3 nel Nord-Est); è cresciuto nel Centro (2,1 per cento) e soprattutto nel Mezzogiorno (7,3 per cento), anche se a ritmi inferiori a quelli del 1997. L'incidenza delle sofferenze sugli impieghi complessivi è ulteriormente aumentata nel Sud (dal 21,8 al 22,6 per cento); è diminuita in misura considerevole nel Nord-Est, solo marginalmente nel Nord-Ovest e, soprattutto, nel Centro.

La crescita dei prestiti in sofferenza è stata particolarmente elevata nelle Isole (14,0 per cento), dove i bilanci bancari, anche in relazione a operazioni straordinarie di ristrutturazione di importanti banche locali, risentono ancora dell'iscrizione a sofferenza di prestiti concessi negli anni passati; la crescita è risultata invece decisamente più contenuta - e in linea con l'andamento degli impieghi - nel Sud (2,9 per cento).

L'incidenza delle partite in sofferenza sul totale degli impieghi è diminuita in tutti i comparti di attività economica, con l'eccezione delle costruzioni, dove è ulteriormente cresciuta. Il peggioramento della qualità del credito all'edilizia ha interessato il Centro e il Mezzogiorno; nel Nord il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi del settore si è invece ridotto.

Nel Mezzogiorno le sofferenze nei confronti del settore delle costruzioni sono cresciute soprattutto in Sicilia (dove hanno raggiunto un terzo del totale regionale), in Sardegna e in Puglia.

La raccolta

Nel 1998 la raccolta bancaria è cresciuta dell'1,8 per cento (3,0 nel 1997). All'aumento dei conti correnti e delle obbligazioni si è contrapposto il calo dei certificati di deposito che, a differenza del passato, ha riguardato anche la componente a breve termine. Anche la raccolta effettuata mediante operazioni pronti contro termine si è ridotta.

Tav. D3

DEPOSITI BANCARI NEL 1998 PER AREA

(dati di fine periodo; variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Depositi			
		di cui: conti correnti (1)	di cui: CD fino a 18 mesi (1)	di cui: CD a 18 mesi e oltre (1)
Nord-Ovest	1,7	16,2	-14,1	-48,1
Nord-Est	-2,9	9,7	-0,4	-43,4
Centro	2,9	14,7	-13,0	-43,8
Sud	-1,3	14,2	-8,2	-39,0
Isole	-2,2	10,0	-4,8	-42,5
Italia	0,2	14,0	-9,3	-44,5

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

(1) Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto delle banche che nel 1997 non inviavano la matrice dei conti analitica.

I conti correnti hanno registrato un'accelerazione che ha interessato tutte le regioni. L'andamento è riconducibile al processo di riallocazione delle attività finanziarie delle famiglie, caratterizzato dalla contrazione delle disponibilità detenute direttamente in titoli di Stato e dall'intensificazione del ricorso ai diversi strumenti del risparmio gestito (cfr. il paragrafo: *Il risparmio gestito*). La crescita dei conti correnti ha compensato la maggiore rischiosità e il minore grado di liquidità connessi con le nuove forme di investimento finanziario; essa è stata favorita dalla riduzione del costo opportunità di detenere depositi in questa forma: il differenziale tra il rendimento medio dei BOT e il tasso sui conti correnti, al netto del diverso trattamento fiscale, è sceso dal 2,0 all'1,4 per cento.

La crescita nei conti correnti è stata più sostenuta nel Nord-Ovest (16,2 per cento) e nel Lazio (18,5), per il forte aumento dei depositi delle società di gestione finanziaria, la cui sede è localizzata prevalentemente in tali aree (cfr. le Note su Lombardia, Piemonte e Lazio).

Le banche hanno favorito l'espansione dei conti correnti con

politiche di prezzo e di prodotto innovative.

Le banche lombarde, in molti casi, hanno annullato le commissioni sui servizi di pagamento, introducendo al loro posto un canone fisso mensile, in favore della clientela che acquista contestualmente obbligazioni, prodotti del risparmio gestito o polizze assicurative. In altri casi sono stati offerti gratuitamente servizi di consulenza telefonica o altre facilitazioni. Anche in Piemonte le banche hanno assecondato la domanda della clientela, offrendo prodotti che integrano il conto corrente con servizi aggiuntivi o con l'abbinamento a fondi comuni, in alcuni casi anche di tipo non monetario. Indicazioni di politiche analoghe da parte delle banche provengono dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Campania e dalla Puglia.

L'espansione delle obbligazioni bancarie, desumibile a livello territoriale dalle informazioni sui titoli a custodia presso le banche (cfr. la tav. D4, nel successivo paragrafo), è risultata, come nel 1997, differenziata territorialmente: è stata del 24,9 per cento nel Centro, del 16,4 nelle Isole, del 12,4 nel Nord-Est, del 9,0 al Sud e dell'1,5 nel Nord-Ovest. La dinamica ha subito un rallentamento rispetto all'anno precedente in tutte le aree, con la sola eccezione delle Isole. Particolarmente rilevante è stata la decelerazione nel Nord-Ovest, riconducibile principalmente al forte sviluppo delle gestioni professionali del risparmio (cfr. le Note sulla Lombardia).

Per diversificare l'offerta di obbligazioni e aumentarne il favore presso i risparmiatori con una maggiore propensione al rischio, in alcune regioni le banche hanno intensificato l'offerta di obbligazioni di tipo "strutturato": tali prodotti sono caratterizzati da rendimenti correlati con l'andamento dei mercati finanziari (ad esempio, con uno o più indici di borsa, con un paniere di titoli relativi a specifici settori o di titoli a elevata capitalizzazione); assicurano, di norma, un rendimento minimo garantito (cfr. le Note regionali su Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche e Lazio).

I CD a 18 mesi e oltre sono diminuiti in tutte le aree (tav. D3). La flessione è stata più intensa nel Nord-Ovest (-48,1 per cento), più contenuta al Sud e nelle Isole (-39,0 e -42,5 per cento). La diminuzione dei CD a breve termine si è intensificata nel corso dell'anno per il mancato rinnovo dei titoli in scadenza. Il calo è stato più sostenuto della media nazionale nel Nord-Ovest e nel Centro (-14,1 e -13,0 per cento); è risultato più contenuto nel Mezzogiorno (-7,3) e nel Nord-Est (-0,4).

Il risparmio gestito

In tutte le regioni sono aumentate nel 1998 le consistenze dei titoli depositati in custodia presso le banche, in conseguenza dello sviluppo del risparmio gestito, cresciuto complessivamente del 44,1 per cento; vi ha

corrisposto la diminuzione dei titoli depositati presso le banche direttamente da famiglie e imprese (-11,9 per cento).

Il maggior ricorso agli investitori istituzionali ha determinato un notevole incremento dei titoli depositati in custodia dalle SIM e dalle società di gestione dei fondi comuni d'investimento. Ciò ha influenzato i ritmi di crescita complessivi dei titoli in custodia nelle diverse aree del Paese: l'espansione è stata maggiore nel Nord-Ovest, dove ha sede una quota rilevante di società di gestione finanziaria (tav. aD4).

In particolare, in Lombardia i titoli depositati in custodia presso le banche dalla clientela residente nella regione sono aumentati del 29,5 per cento; in Piemonte del 19,0 per cento.

A differenza delle altre aree, nel Mezzogiorno è ancora cresciuto l'ammontare dei titoli direttamente posseduti da famiglie e imprese.

Nel 1998 i risparmiatori hanno accresciuto, come nell'anno precedente, l'investimento in quote di fondi comuni, a fronte di una contrazione delle consistenze di titoli di Stato (tav. D4). Ha subito un rallentamento la crescita delle obbligazioni e delle azioni detenute direttamente dai risparmiatori senza l'intermediazione di investitori istituzionali.

Il processo di riallocazione dei portafogli è stato ancora caratterizzato da importanti differenze territoriali. Nel Nord-Ovest la forte contrazione dei titoli di Stato detenuti direttamente dai risparmiatori e depositati in custodia presso le banche è stata più che compensata dall'aumento delle quote di fondi comuni; la crescita delle obbligazioni è stata molto contenuta. La sostituzione solo parziale dei titoli di Stato in scadenza con forme di risparmio gestito e la maggiore incidenza dell'investimento diretto senza l'intermediazione finanziaria hanno caratterizzato nel complesso le altre aree.

Tali differenze sono riconducibili al diverso sviluppo delle forme di gestione professionale del risparmio, iniziato con anticipo nelle regioni del Nord-Ovest, e alla diversa propensione a investire in strumenti finanziari innovativi, che riflettono anche i divari nella distribuzione territoriale della ricchezza delle famiglie.

I titoli di Stato alla fine del 1998 costituivano nel Nord-Ovest il 28 per cento dei titoli complessivamente depositati presso le banche dai risparmiatori, contro valori notevolmente superiori nelle altre aree del Paese (34 per cento nel Nord-Est e nel Mezzogiorno e 43 nel Centro). Di contro, l'incidenza delle quote di fondi comuni era pari al 30 per cento nelle regioni del Nord-Ovest, contro il 18 per cento delle regioni del Nord-Est e di quelle meridionali e il 13 per cento delle regioni del Centro.

TITOLI IN CUSTODIA PRESSO LE BANCHE (1)*(miliardi di lire e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

Voci	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro	
	dic. 1998	var.% (3)	dic. 1998	var.% (3)	dic. 1998	var.% (3)
Titoli in custodia totali	749.774	3,8	404.032	6,9	320.913	4,7
di cui: <i>titoli di Stato</i>	212.381	-30,3	137.447	-25,9	135.894	-21,0
<i>obbligazioni</i>	218.954	-0,3	134.898	9,6	93.043	18,9
di cui: <i>di banche italiane</i>	144.652	1,5	95.283	12,4	65.819	24,9
<i>azioni, quote e warrant</i>	35.899	9,3	15.880	1,9	14.784	-16,4
<i>OICR (2)</i>	222.711	86,3	70.484	85,9	42.390	86,0

Voci	Sud		Isole		Italia	
	dic. 1998	var.% (3)	dic. 1998	var.% (3)	dic. 1998	var.% (3)
Titoli in custodia totali	148.682	15,5	65.981	12,6	1.689.382	6,0
di cui: <i>titoli di Stato</i>	52.285	-23,0	20.913	-15,9	558.920	-26,0
<i>obbligazioni</i>	40.247	9,9	27.377	16,6	514.519	6,9
di cui: <i>di banche italiane</i>	32.477	9,0	24.469	16,4	362.700	9,6
<i>azioni, quote e warrant</i>	3.031	39,7	3.661	25,2	73.255	2,9
<i>OICR (2)</i>	28.828	86,0	9.931	85,6	374.344	86,2

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

(1) Al valore nominale. Sono esclusi i titoli detenuti dalle istituzioni di credito e dalle imprese di assicurazione. (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio (3) Le variazioni sono corrette per tenere conto delle banche che nel 1997 non inviavano la matrice dei conti analitica; si veda, in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

L'investimento in quote di fondi comuni si è accresciuto con la medesima intensità in tutte le grandi aree del Paese (tav. D4).

Il calo dei titoli di Stato detenuti direttamente in portafoglio dai risparmiatori, in accelerazione rispetto al 1997, è stato più forte nelle regioni settentrionali (-30,3 per cento nel Nord-Ovest, -25,9 nel Nord-Est); la diminuzione è stata meno intensa nel Centro e nel Sud (rispettivamente, -21,0 e -23,0 per cento) e soprattutto nelle Isole (-15,9 per cento).

Le consistenze di obbligazioni depositate dai risparmiatori presso le banche sono aumentate in tutte le grandi aree, a eccezione del Nord-Ovest, dove sono lievemente calate (-0,3 per cento). L'aumento è stato più intenso nel Centro (18,9 per cento) e nelle Isole (16,6); in queste ultime la dinamica è stata superiore a quella del 1997. Più contenuta e in forte riduzione è stata l'espansione nel Nord-Est e nel Mezzogiorno (9,6 e 9,9 per cento, rispettivamente).

L'aumento delle azioni detenute direttamente dai risparmiatori ha

interessato le regioni settentrionali e, in misura più intensa, quelle meridionali; nel Mezzogiorno, tuttavia, la quota sul totale dei titoli in portafoglio rimane su livelli contenuti rispetto alle altre aree. Nel Centro, di contro, l'investimento diretto in azioni è sensibilmente diminuito (-16,4 per cento).

Le gestioni patrimoniali bancarie sono aumentate nel Nord in misura più contenuta rispetto alla media nazionale (34,4 per cento contro il 43,3): nel Nord-Ovest la crescita è stata del 37,4 per cento; nel Nord-Est del 29,2. Nel Centro la dinamica è stata più sostenuta (66,4 per cento). Nel Sud e nelle Isole l'ammontare delle gestioni patrimoniali è più che raddoppiato, partendo peraltro da livelli iniziali assai più bassi.

In molte regioni le banche hanno favorito la diffusione di gestioni specializzate in fondi comuni, che richiedono più bassi livelli minimi di patrimonio. Ne è derivata una riduzione dell'importo medio gestito (cfr. le Note regionali su Lombardia, Liguria, Umbria, Lazio e Puglia). In Piemonte lo sviluppo delle gestioni in fondi si è accompagnato a politiche di segmentazione della clientela, che hanno elevato la soglia di ingresso per le gestioni altamente personalizzate, anche in considerazione della maggiore onerosità che queste ultime hanno per la banca.

I tassi di interesse

Nel 1998 il tasso medio sui prestiti in lire a breve termine si è ridotto di 2,3 punti percentuali, al 6,7 per cento. La riduzione dei tassi di interesse ha riguardato tutte le regioni. Il differenziale tra i tassi sugli impieghi a breve termine nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord è rimasto stazionario, attorno a 2,2 punti percentuali.

I tassi di interesse si sono ridotti in misura più contenuta nelle Isole, dove l'aumento delle partite in sofferenza è stato sensibilmente superiore alla media nazionale (fig. D1).

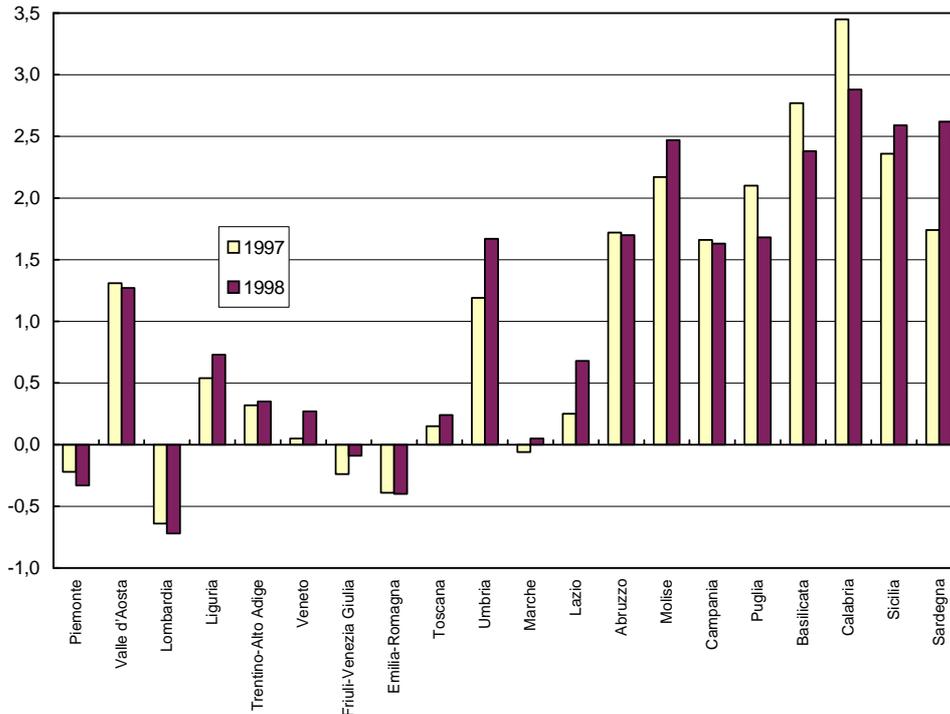
Nel 1998 i tassi di interesse sui depositi si sono ridotti di quasi due punti percentuali, al 2,5 per cento (tav. aD5). Il rendimento dei conti correnti si è dimezzato, portandosi all'1,7 per cento; in termini reali è divenuto negativo da agosto.

I tassi sui depositi nel Mezzogiorno sono risultati inferiori di 13 centesimi di punto rispetto al Centro-Nord (7 centesimi nel 1997).

La maggiore riduzione dei tassi sugli impieghi rispetto a quella sui depositi, tendenzialmente più vischiosi, ha determinato in quasi tutte le regioni una diminuzione dello *spread*.

Fig. D1

TASSI D'INTERESSE SUGLI IMPIEGHI BANCARI PER REGIONE
(valori percentuali; differenze rispetto alla media nazionale)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

I conti economici

Nel 1998 i risultati reddituali delle banche sono stati favorevoli: l'utile netto è stato pari allo 0,47 per cento dei fondi intermediati. Le banche con sede legale nel Nord hanno continuato a far registrare i livelli più elevati di redditività (rispettivamente, 0,55 per cento nel Nord-Ovest e 0,73 nel Nord-Est; tav. D5).

A livello nazionale la riduzione del divario tra i tassi sugli impieghi e quelli sulla raccolta, soltanto in parte compensata dall'aumento dei prestiti, ha determinato una diminuzione del margine di interesse, al 2,12 per cento dei fondi intermediati (2,26 nel 1997).

Il margine di interesse si è ridotto per le banche del Nord-Ovest (dal 2,05 all'1,85 per cento dei fondi intermediati) e del Nord-Est (da 2,83 a 2,62); è rimasto sostanzialmente stazionario nel Centro (da 2,14 a 2,15) per l'aumento dei proventi netti derivanti da operazioni di

copertura; si è ridotto di quasi un decimo di punto nel Mezzogiorno.

Tav. D5

CONTI ECONOMICI DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA (1)

(in percentuale dei fondi intermediati)

Voci	Nord-Ovest		Nord-Est	
	1997	1998	1997	1998
Margine di interesse	2,05	1,85	2,83	2,62
Altri ricavi netti	1,13	1,48	1,30	1,67
di cui: <i>da negoziazione</i>	0,24	0,25	0,39	0,38
di cui: <i>da servizi</i>	0,50	0,72	0,54	0,79
Margine di intermediazione	3,18	3,33	4,14	4,29
Costi operativi	2,17	1,96	2,61	2,41
di cui: <i>per il personale bancario</i>	1,35	1,18	1,57	1,42
Risultato di gestione	1,01	1,37	1,52	1,88
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	0,45	0,31	0,42	0,56
Utile lordo	0,56	1,05	1,10	1,33
Imposte	0,28	0,50	0,51	0,60
Utile netto	0,28	0,55	0,59	0,73
Voci	Centro		Sud e Isole	
	1997	1998	1997	1998
Margine di interesse	2,14	2,15	2,81	2,74
Altri ricavi netti	0,96	1,30	0,93	1,13
di cui: <i>da negoziazione</i>	0,30	0,42	0,38	0,37
di cui: <i>da servizi</i>	0,28	0,45	0,24	0,41
Margine di intermediazione	3,11	3,45	3,74	3,87
Costi operativi	2,19	2,16	2,88	2,77
di cui: <i>per il personale bancario</i>	1,41	1,38	1,85	1,79
Risultato di gestione	0,91	1,28	0,85	1,10
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	1,33	0,72	0,68	0,76
Utile lordo	-0,42	0,56	0,17	0,33
Imposte	0,22	0,29	0,17	0,23
Utile netto	-0,64	0,27	-0,01	0,10

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia; le aree sono relative alla sede legale delle banche. Per la definizione delle serie cfr., nell'Appendice, la sezione: *Note metodologiche* e, nell'Appendice alla Relazione Annuale, le sezioni: *Note Metodologiche* e *Glossario*.

(1) I dati del 1998 relativi ai costi, al risultato di gestione e agli utili lordi sono solo parzialmente confrontabili con quelli del 1997 a causa della soppressione dei contributi al Servizio sanitario nazionale.

Il margine di intermediazione è passato dal 3,36 al 3,56 per cento dei fondi intermediati; le banche del Nord-Est hanno registrato il rapporto più elevato (4,29 per cento). Il miglioramento è stato determinato soprattutto dalla crescita dei ricavi da servizi connessi con lo sviluppo del risparmio gestito. Le banche del Centro hanno segnato

l'aumento maggiore (dal 3,11 al 3,45 per cento), per un sensibile incremento dei proventi derivanti dall'attività di negoziazione; per le banche del Mezzogiorno l'aumento è stato più contenuto (dal 3,74 al 3,87 per cento).

Il contributo dei ricavi da servizi al margine di intermediazione è stato pari al 21,6 per cento per le banche del Nord-Ovest e al 18,4 per quelle del Nord-Est (era pari, rispettivamente, a 15,7 e 13,1 nel 1997). Valori strutturalmente inferiori hanno caratterizzato le banche del Centro (13,1 per cento; 8,9 nel 1997) e del Mezzogiorno (10,7; 6,3 nel 1997).

Numerose banche, al fine di ampliare le proprie fonti di reddito, hanno dato impulso al collocamento di prodotti assicurativi, anche a qualificato contenuto finanziario quali le polizze index-linked e unit-linked con rendimenti agganciati, rispettivamente, a indici azionari e a fondi comuni di investimento (cfr. le Note sul Lazio).

Le spese per il personale sono aumentate in misura lievemente superiore rispetto al complesso dei costi operativi (rispettivamente 1,5 e 1,3 per cento). Per le banche del Mezzogiorno la crescita delle spese per il personale è stata leggermente più elevata rispetto a quella delle banche del Centro-Nord.

Con l'introduzione dell'IRAP sono stati eliminati, oltre all'ILOR e all'imposta sul patrimonio, anche i contributi al Servizio sanitario nazionale. Le variazioni e i tassi di crescita per il 1998 dei costi, del risultato di gestione e degli utili lordi sono stati corretti sottraendo dalle spese per il personale del 1997 l'ammontare dei contributi soppressi, stimabile in 6,6 milioni per dipendente (2.100 miliardi circa nel complesso).

Le politiche di contenimento dei costi del personale sono state indirizzate alla diminuzione del numero dei dipendenti (-1,8 per cento rispetto al 1997), soprattutto attraverso schemi di incentivazione all'esodo anticipato dei lavoratori vicini all'età pensionabile. La riduzione del numero dei dipendenti è stata più marcata nelle banche del Mezzogiorno (-4,7 per cento), più contenuta in quelle del Centro-Nord (-1,4). In alcuni casi la riduzione dell'organico ha interessato prevalentemente dirigenti e funzionari (cfr. le Note sul Lazio), nonché addetti all'area informatica e della elaborazione dei dati (cfr. le Note sull'Umbria). Altri provvedimenti per il contenimento dei costi hanno riguardato il ricorso a forme di lavoro a tempo determinato, la diminuzione delle ore di straordinario e l'adozione di schemi salariali legati alla redditività aziendale (cfr. le Note su Umbria, Friuli-Venezia Giulia e Marche).

L'aumento dei costi operativi è in parte connesso agli oneri legati all'introduzione dell'euro e alla soluzione dei problemi informatici relativi all'anno 2000. In alcuni casi vi sono state iniziative di contenimento dei costi attraverso l'unificazione dei sistemi informatici nell'ambito dei gruppi (cfr. le Note sul Veneto), mentre in altri gli interventi sulle procedure sono stati realizzati prevalentemente ricorrendo a risorse esterne (cfr. le Note sulle Marche).

L'aumento del risultato di gestione è stato più sostenuto nel Centro-Nord (31,8 per cento) che nel Mezzogiorno (17,7) a causa di una

maggiore crescita dei ricavi da negoziazione e da servizi.

Le rettifiche, al netto delle relative riprese, e gli accantonamenti sono diminuiti per le banche del Nord-Ovest e del Centro, mentre sono aumentati per quelle del Nord-Est e del Mezzogiorno (in Campania oltre il 90 per cento del risultato di gestione è stato assorbito dalle rettifiche di valore derivanti dalle previsioni di perdite su crediti; cfr. le Note sulla Campania).

La riforma tributaria ha determinato una riduzione del livello di imposizione fiscale, eccetto che per le banche di credito cooperativo (cfr. le Note sul Veneto e sul Trentino-Alto Adige). L'utile netto, considerando anche quello generato dalle filiali estere di banche italiane, è stato pari al 7,4 per cento del capitale e delle riserve. La redditività più elevata è stata fatta registrare dalle banche settentrionali (9,7 per cento nel Nord-Est e 8,8 nel Nord-Ovest); più bassa è stata al Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente, 4,7 e 2,9 per cento).

La struttura dei sistemi creditizi regionali

I processi di concentrazione e di ristrutturazione del sistema bancario si sono intensificati in quasi tutte le regioni. Nel 1998 fenomeni di concentrazione hanno riguardato alcune tra le maggiori banche italiane: con la costituzione del gruppo Banca Intesa si è perfezionata l'aggregazione tra Ambroveneto e Cariplo; si sono realizzate la fusione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino con l'Istituto Mobiliare Italiano e l'integrazione tra il Gruppo Unicredito e il Credito Italiano. I mutamenti in atto nel contesto competitivo dei mercati locali e nella domanda di servizi finanziari hanno favorito il coinvolgimento anche delle banche di minore dimensione nei processi di ristrutturazione.

Le Note sulla Lombardia analizzano le modalità del processo di concentrazione in atto nel sistema bancario regionale, rilevando come nelle aggregazioni di maggiore importanza dell'ultimo biennio abbia prevalso un modello di tipo federativo, volto a mantenere le specificità delle banche partecipanti; queste, in tal modo, conservano il proprio marchio, la propria autonomia commerciale e il radicamento territoriale, mentre nella holding sono concentrate funzioni rilevanti per tutte le società del gruppo, come quelle di indirizzo strategico e operativo, la finanza, la tesoreria.

Nell'ultimo decennio il mercato del credito in Trentino-Alto Adige è stato interessato da numerosi processi di concentrazione, che hanno coinvolto 49 delle 180 banche locali presenti nel 1989; le aziende risultanti da tali operazioni rappresentavano nel 1998 il 24 per cento dei fondi amministrati dal complesso degli intermediari della regione. I processi di aggregazione a livello locale sono stati favoriti dalla elevata omogeneità dei processi produttivi delle banche coinvolte.

In Veneto è proseguito nel 1998 il processo di concentrazione degli intermediari, a cui si è accompagnato l'ampliamento della rete territoriale. Quest'ultimo fenomeno ha riguardato soprattutto le banche di credito cooperativo, la cui rete di vendita, in forte espansione negli ultimi cinque anni, rappresentava alla fine del 1998 quasi il 14 per cento degli sportelli regionali. Una più accentuata politica di ampliamento della rete distributiva da parte delle BCC ha riguardato anche il mercato creditizio della Toscana.

Metà delle 54 operazioni di concentrazione avvenute nel 1998 ha determinato l'assorbimento di banche di piccole dimensioni che presentavano situazioni aziendali problematiche. Gran parte di queste banche, operanti nel Mezzogiorno, è stata acquisita da gruppi bancari centro-settentrionali di medie dimensioni.

Le Note sulla Puglia rilevano che nel 1998 è aumentata la presenza di banche del Centro-Nord nel capitale degli intermediari locali, consentendo alle prime di ampliare la rete di distribuzione dei propri prodotti e alle banche locali di offrire alla propria clientela servizi innovativi, soprattutto nel comparto del risparmio gestito. Anche le Note sul Molise e sulla Basilicata segnalano nell'anno processi di aggregazione con soggetti bancari del Nord, che nel Molise hanno interessato le due maggiori banche con sede nella regione.

L'aumento della presenza di banche del Centro-Nord nei mercati bancari del Mezzogiorno è un processo in atto da alcuni anni. In Abruzzo la crescita delle dipendenze bancarie tra il 1990 e il 1998 (48 per cento) si è accompagnata a un mutamento del peso relativo delle banche regionali ed extra regionali in favore di quest'ultime: la quota di sportelli delle banche con sede nella regione si è ridotta dal 70,1 al 55,1 per cento. In Sicilia è proseguita nel 1998 la contrazione delle quote di mercato delle banche con sede nella regione, scese nell'ultimo triennio dal 68,0 al 61,5 per cento per gli impieghi e dal 70,4 al 66,4 per cento per i depositi. Anche in Campania le banche locali hanno perso progressivamente quote di mercato sia in termini di sportelli (dal 56 al 46 per cento fra il 1991 e il 1998), sia in termini di impieghi. Le Note sulla Campania rilevano che la perdita di peso delle banche con sede nella regione non sembra avere influito sulla disponibilità del credito, almeno per la parte migliore dell'imprenditoria locale.

Alla fine del 1998 operavano in Italia 921 banche, 14 in meno rispetto all'anno precedente. Dal 1989 il numero complessivo delle banche è diminuito di 200 unità (-17,8 per cento). Nel 1998 la riduzione si è concentrata nel Nord-Est e nel Mezzogiorno: il numero di intermediari bancari con sede nella prima area si è ridotto di circa il 2 per cento, quello delle banche con sede nel Mezzogiorno di circa il 6 per cento; gli intermediari con sede nel Nord-Ovest e nel Centro, invece, hanno fatto registrare, rispettivamente, un aumento del 4 e del 2 per cento circa. Rispetto al 1989 le banche con sede nel Sud sono diminuite del 19 per cento, quelle con sede nelle Isole del 40 per cento.

Il numero degli sportelli bancari è aumentato di 1.011 unità nel

1998, facendo registrare una lieve accelerazione rispetto all'anno precedente (4,0 per cento contro il 3,5); dal 1989 l'incremento complessivo è stato del 68,7 per cento. In presenza di un rallentamento nel Nord e nel Centro, l'aumento della dinamica nel 1998 è riconducibile alla forte crescita del numero delle dipendenze nelle regioni meridionali (6,0 per cento, contro l'1,7 del 1997), per effetto della trasformazione in sportelli bancari a piena operatività degli ex uffici di corrispondenza del Banco di Sardegna, operanti presso le Casse Comunali di credito agrario (cfr. le Note sulla Sardegna).

Nel 1998 è cresciuta la presenza in Italia di banche e di investitori istituzionali esteri, sia attraverso l'aumento del numero di filiali sia per mezzo di partecipazioni azionarie nei principali gruppi creditizi italiani. Le succursali di banche estere sono aumentate nel 1998 da 55 a 59, di cui 51 insediate a Milano.

Le Note sulla Lombardia presentano i risultati di una specifica indagine sull'operatività delle filiali di banche estere a Milano. Ne emerge una presenza di rilievo nel settore dei servizi finanziari alle imprese e, in particolare, nelle operazioni di project financing, di collocamento azionario e di cartolarizzazione. A tali attività si accompagnano quelle di consulenza per operazioni di ristrutturazione societaria. L'avvio dell'Unione monetaria sta determinando una revisione delle strategie e dell'assetto organizzativo delle succursali italiane delle banche estere, anche in seguito allo spostamento presso la casa madre o la filiale di Londra dell'attività di intermediazione in titoli e in derivati; le filiali operanti in Italia assumerebbero un ruolo prevalentemente commerciale, che verrebbe potenziato soprattutto mediante accordi commerciali con partner italiani, specialmente con banche a carattere locale.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 1996

- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto della trasformazione industriale per regione nel 1996
- » aB3 Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese manifatturiere con almeno 50 addetti
- » aB4 Esportazioni (*fob*) per regione
- » aB5 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore della trasformazione industriale

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tav. aC1 Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività

- » aC2 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE

Tav. aD1 Numero delle banche e degli sportelli bancari in attività per regione

- » aD2 Impieghi bancari e sofferenze per regione
- » aD3 Depositi bancari per regione
- » aD4 Titoli in custodia e gestioni patrimoniali per regione
- » aD5 Tassi bancari attivi e passivi per regione
- » aD6 Conto economico delle banche per area geografica

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 1996*(quote percentuali e valori assoluti in miliardi di lire)*

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale	Valori assoluti (1)
		<i>di cui:</i> Industria in senso stretto	<i>di cui:</i> Costruzioni				
Piemonte	2,88	35,59	30,59	5,00	61,53	100,0	150.342
Valle d'Aosta	2,51	25,30	15,93	9,37	72,19	100,0	4.649
Lombardia	1,84	37,35	32,16	5,19	60,80	100,0	353.106
Liguria	2,31	23,07	19,31	3,76	74,62	100,0	58.737
Trentino-Alto Adige	4,98	25,56	17,69	7,87	69,46	100,0	34.915
Veneto	3,80	35,09	28,84	6,25	61,12	100,0	164.698
Friuli-Venezia Giulia	2,85	27,92	22,18	5,74	69,23	100,0	44.534
Emilia-Romagna	4,14	32,72	27,39	5,33	63,14	100,0	155.504
Toscana	2,38	30,46	25,83	4,63	67,16	100,0	116.320
Umbria	4,92	29,32	22,10	7,21	65,77	100,0	24.147
Marche	3,69	32,59	26,52	6,07	63,72	100,0	45.856
Lazio	1,74	17,68	13,78	3,90	80,58	100,0	176.783
Abruzzo	4,97	29,14	23,67	5,47	65,89	100,0	33.969
Molise	6,61	25,87	17,38	8,50	67,52	100,0	7.753
Campania	3,83	20,05	15,50	4,55	76,12	100,0	113.350
Puglia	7,85	20,91	16,19	4,72	71,24	100,0	86.581
Basilicata	7,56	26,64	18,69	7,95	65,80	100,0	12.601
Calabria	6,44	16,25	9,73	6,52	77,30	100,0	36.598
Sicilia	6,19	19,07	13,34	5,73	74,74	100,0	99.877
Sardegna	5,38	22,53	15,08	7,45	72,09	100,0	35.918
Italia	3,50	28,93	23,65	5,28	67,57	100,0	1.756.237

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al costo dei fattori, al lordo dei servizi bancari imputati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO DELLA TRASFORMAZIONE
INDUSTRIALE PER REGIONE NEL 1996**

(quote percentuali)

Regioni	Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	Prodotti chimici e farmaceutici	Prodotti in metallo e macchine	Mezzi di trasporto	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Tessili e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	Carta, cartotecnica, stampa ed editoria	Legno, gomma e altri prodotti industriali	Totale trasformazione industriale
Piemonte	7,97	3,43	6,41	32,76	13,37	7,51	13,19	4,10	11,27	100,0
Valle d'Aosta	33,59	24,64	10,30	11,59	0,42	6,98	2,75	2,14	7,59	100,0
Lombardia	6,38	3,16	11,77	32,71	3,44	7,25	17,59	7,38	10,33	100,0
Liguria	14,07	6,47	13,50	38,06	11,47	4,64	3,59	3,82	4,39	100,0
Trentino-Alto Adige	8,59	10,56	4,85	21,21	5,56	15,93	7,21	7,25	18,86	100,0
Veneto	3,13	5,36	5,95	28,37	3,77	7,82	22,15	8,03	15,43	100,0
Friuli-Venezia Giulia	6,25	6,29	6,16	30,59	5,30	9,03	7,88	7,06	21,44	100,0
Emilia-Romagna	2,21	9,87	5,00	40,36	4,81	14,72	11,10	3,97	7,96	100,0
Toscana	5,67	12,09	7,53	18,65	4,85	4,44	29,60	5,93	11,24	100,0
Umbria	7,28	17,15	7,81	12,02	3,15	17,70	19,11	5,22	10,55	100,0
Marche	2,36	4,05	2,88	22,97	3,46	9,38	31,29	5,02	18,60	100,0
Lazio	1,57	6,42	15,98	27,56	7,95	9,55	4,44	17,82	8,71	100,0
Abruzzo	2,38	8,17	6,53	24,38	8,35	11,46	17,76	12,26	8,71	100,0
Molise	15,38	11,45	10,50	11,38	14,37	17,24	12,19	0,28	7,21	100,0
Campania	4,62	8,50	7,92	25,89	14,82	12,34	12,11	4,88	8,94	100,0
Puglia	15,67	9,00	7,04	23,98	6,61	11,99	13,75	2,74	9,21	100,0
Basilicata	0,25	6,11	6,17	14,11	39,35	14,08	7,78	2,01	10,14	100,0
Calabria	1,68	9,21	7,55	26,31	5,09	18,12	14,62	4,50	12,92	100,0
Sicilia	1,85	17,70	13,75	21,89	11,48	12,61	8,59	2,48	9,65	100,0
Sardegna	4,12	18,79	28,95	15,34	3,67	12,38	3,63	2,87	10,25	100,0
Italia	5,53	6,55	8,81	29,66	6,41	9,12	16,12	6,60	11,20	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**INVESTIMENTI, FATTURATO E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE CON ALMENO 50 ADDETTI**

(unità e variazioni percentuali a prezzi 1998) (1)

Aree	n. imprese del campione (1998)	Voci	var. % 1996-97	var. % 1997-98	var. % 1998-99 (3)
Nord-Ovest	437	Investimenti			
		-programmati	-2,2	9,6	3,1
		-consuntivo	-5,0	10,8	-
		Fatturato	3,8	2,3	2,0
		Occupazione alla fine dell'anno	-0,6	-2,2	-0,7
Nord-Est	246	Investimenti			
		-programmati	11,4	9,6	1,3
		-consuntivo	1,1	10,0	-
		Fatturato	4,7	5,9	3,9
		Occupazione alla fine dell'anno	0,7	0,5	1,0
Centro	178	Investimenti			
		-programmati	-8,4	0,4	12,8
		-consuntivo	-6,1	3,6	-
		Fatturato	1,1	4,2	3,0
		Occupazione alla fine dell'anno	-1,5	-2,2	0,1
Sud e Isole	139	Investimenti			
		-programmati (2)	13,6	35,9	-11,5
		-consuntivo	9,6	24,7	-
		Fatturato	5,0	-1,0	4,8
		Occupazione alla fine dell'anno	-0,6	-0,1	1,4
Italia	1.000	Investimenti			
		-programmati	1,0	14,4	3,4
		-consuntivo	-2,6	13,7	-
		Fatturato	3,6	3,1	2,8
		Occupazione alla fine dell'anno	-0,5	-1,4	0,0

Fonte: Indagine sugli investimenti delle imprese manifatturiere nel 1997 e 1998; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. (2) La media dei programmi per il 1998 formulati dalle imprese meridionali è stata ottenuta troncando la distribuzione in corrispondenza del primo e ultimo decile, allo scopo di limitare gli effetti distorsivi delle variazioni estreme sulla stima, date le ridotte dimensioni del campione. (3) Previsioni.

ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE*(miliardi di lire e variazioni percentuali)*

Regioni	Totale		di cui:							
			Prodotti chimici		Prodotti metalmeccanici		Mezzi di trasporto		Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	
	1998	var. % 1997-98	1998	var. % 1997-98	1998	var. % 1997-98	1998	var. % 1997-98	1998	var. % 1997-98
Piemonte	51.887	-0,3	2.873	3,3	17.926	-1,9	12.629	-0,7	5.849	1,5
Valle d'Aosta	558	19,5	2	100,0	207	65,6	4	-75,0	23	35,3
Lombardia	121.713	1,7	15.736	6,2	54.331	-0,6	7.202	10,4	17.808	-1,1
Liguria	5.407	-16,3	783	-16,2	1.564	-20,9	301	-48,3	103	-10,4
Trentino-Alto Adige	7.190	4,3	603	10,0	2.203	10,8	737	0,7	497	-6,8
Veneto	58.171	2,4	2.549	-5,7	20.597	5,2	3.391	10,8	13.422	1,3
Friuli-Venezia Giulia	15.738	17,3	361	12,1	7.093	13,3	2.035	136,9	510	0,0
Emilia-Romagna	49.459	5,3	3.367	6,8	21.380	5,3	4.413	3,4	5.237	2,9
Toscana	33.942	-0,3	1.764	8,5	6.376	3,9	1.908	6,8	12.970	-3,9
Umbria	3.612	-1,1	296	7,6	944	5,2	56	19,1	802	7,5
Marche	12.543	-2,0	334	32,5	5.305	-0,8	284	-2,1	3.684	-5,7
Lazio	16.882	6,9	4.134	0,0	5.348	-0,9	3.553	52,9	886	-0,9
Abruzzo	8.239	8,4	382	19,4	2.010	12,2	2.938	9,9	824	7,3
Molise	940	-0,4	198	-8,8	45	-10,0	17	13,3	437	2,3
Campania	12.240	13,0	891	0,6	2.510	33,5	3.003	32,8	1.482	-17,2
Puglia	9.527	5,1	393	-17,1	872	-1,4	1.092	174,4	2.073	3,0
Basilicata	1.795	138,1	91	-20,9	44	-10,2	1.275	400,0	32	-11,1
Calabria	463	12,7	90	-12,6	146	58,7	11	175,0	30	-3,2
Sicilia	6.699	1,2	681	-18,1	651	36,5	1.422	30,5	55	-5,2
Sardegna	2.865	-13,5	614	-10,4	105	-13,9	254	59,7	34	6,3

Fonte: Istat.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E PER SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE NEL 1998 (1)**

Regioni	Minerali ferrosi e non ferrosi	Minerali e prodotti non metallici	Prodotti chimici	Prodotti metalmeccanici	Mezzi di trasporto		Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Legno, carta gomma e altri
						di cui: autoveicoli e relativi motori				
Piemonte	0,82	0,36	0,63	0,95	2,15	2,88	1,35	0,93	0,14	0,92
Valle d'Aosta	11,02	0,27	0,04	1,00	0,06	0,09	0,37	0,31	0,11	0,70
Lombardia	1,33	0,40	1,46	1,22	0,52	0,57	0,63	1,14	0,32	0,84
Liguria	2,78	1,26	1,95	0,94	0,58	0,32	1,51	0,15	0,12	1,17
Trentino-Alto Adige	0,55	1,21	1,06	0,93	1,00	1,39	2,26	0,52	0,35	1,48
Veneto	0,74	1,12	0,51	0,99	0,52	0,32	0,74	1,14	2,13	1,36
Friuli-Venezia Giulia	0,89	0,57	0,26	1,24	1,15	0,14	0,75	0,21	0,17	1,93
Emilia-Romagna	0,45	3,11	0,79	1,20	0,80	0,92	1,55	0,78	0,37	0,52
Toscana	0,66	1,54	0,61	0,53	0,51	0,22	0,40	2,13	3,05	1,39
Umbria	5,05	1,24	0,96	0,74	0,14	0,09	1,09	1,74	0,62	0,62
Marche	0,24	0,23	0,30	1,16	0,20	0,07	0,26	0,61	4,57	1,44
Lazio	0,31	0,82	2,81	0,88	1,88	1,01	0,68	0,36	0,25	0,57
Abruzzo	0,48	1,40	0,53	0,67	3,17	4,09	0,76	0,64	0,57	0,94
Molise	0,16	0,14	2,47	0,14	0,16	0,23	1,68	4,06	0,34	1,02
Campania	0,52	0,62	0,85	0,58	2,23	2,06	4,40	0,39	1,64	0,66
Puglia	4,75	0,61	0,53	0,28	1,14	0,80	0,75	0,71	3,37	1,60
Basilicata	0,08	0,09	0,58	0,07	6,33	9,30	0,32	0,15	0,01	1,15
Calabria	1,06	0,32	2,58	1,01	0,24	0,16	2,91	0,62	0,15	0,79
Sicilia	0,62	1,56	2,15	0,50	3,49	2,39	1,79	0,11	0,06	0,29
Sardegna	2,07	1,24	4,29	0,18	1,38	0,03	3,52	0,18	0,01	0,62

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

FORZE DI LAVORO, TASSI DI DISOCCUPAZIONE E DI ATTIVITÀ*(migliaia di persone, variazioni e valori percentuali)*

Regioni	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Altre attività	Totale				
Consistenze medie nel 1998									
Piemonte	77	564	111	924	1.677	161	1.838	8,8	49,4
Valle d'Aosta	4	7	6	35	52	3	54	5,6	52,4
Lombardia	103	1.292	260	2.097	3.752	230	3.981	5,8	51,5
Liguria	21	89	44	426	580	71	651	10,9	44,7
Trentino-Alto Adige	37	68	37	257	400	14	414	3,4	54,1
Veneto	93	644	132	981	1.850	102	1.952	5,2	51,2
Friuli-Venezia Giulia	23	136	30	278	467	29	496	5,8	47,8
Emilia-Romagna	123	480	113	980	1.696	102	1.798	5,7	51,7
Toscana	60	377	84	828	1.349	120	1.469	8,2	47,7
Umbria	20	69	24	186	298	29	327	8,9	45,5
Marche	34	185	39	303	560	40	600	6,7	48,2
Lazio	77	225	128	1.401	1.831	258	2.089	12,4	47,3
Abruzzo	33	103	37	261	434	46	480	9,6	45,0
Molise	15	18	12	58	104	22	126	17,5	46,0
Campania	158	218	131	1.018	1.526	507	2.033	24,9	44,5
Puglia	155	198	97	685	1.135	299	1.434	20,9	43,6
Basilicata	28	30	21	93	172	39	212	18,4	42,9
Calabria	73	34	60	351	518	190	708	26,8	43,3
Sicilia	151	117	134	901	1.303	440	1.743	25,2	42,7
Sardegna	53	55	57	329	494	135	629	21,5	46,1
Variazioni sul 1997 (1)									
Piemonte	-11,5	-0,7	2,8	-0,6	-0,9	1,3	-0,7	0,2	-0,3
Valle d'Aosta	0,0	16,7	0,0	-2,8	0,0	0,0	-1,8	0,1	-1,0
Lombardia	1,0	1,7	-2,3	3,0	2,1	-2,5	1,8	-0,3	0,7
Liguria	-12,5	3,5	7,3	0,0	0,5	-4,1	0,2	-0,5	0,3
Trentino-Alto Adige	-5,1	-2,9	-2,6	2,8	0,8	-17,6	0,2	-0,7	-0,2
Veneto	-7,0	1,6	0,0	-0,3	0,0	-1,0	-0,1	0,0	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	0,0	1,5	7,1	-1,4	0,0	-17,1	-1,2	-1,1	-0,6
Emilia-Romagna	1,7	1,1	-3,4	-0,1	0,1	-6,4	-0,3	-0,4	-0,3
Toscana	5,3	0,3	-4,5	-0,6	-0,3	-4,0	-0,6	-0,3	-0,4
Umbria	0,0	1,5	-4,0	-1,1	-1,0	-3,3	-0,9	-0,2	-0,6
Marche	-12,8	2,8	-4,9	-0,3	-0,7	-11,1	-1,5	-0,7	-0,9
Lazio	-3,8	-1,3	-4,5	1,9	0,8	-0,4	0,6	-0,1	0,0
Abruzzo	-8,3	-1,9	-7,5	-1,1	-2,5	-2,1	-2,4	0,0	-1,3
Molise	-6,3	0,0	9,1	-3,3	-1,0	4,8	-0,8	0,9	-0,4
Campania	0,0	-1,8	3,1	3,1	2,1	-2,5	0,9	-0,9	0,2
Puglia	6,9	8,8	-5,8	-1,7	0,7	11,6	2,8	1,6	0,8
Basilicata	3,7	0,0	-8,7	0,0	0,0	-4,9	-0,5	-0,9	-0,5
Calabria	-5,2	-5,6	1,7	0,3	-0,6	13,8	2,9	2,6	1,0
Sicilia	-3,8	3,5	-8,2	2,7	0,8	5,8	1,9	0,9	0,5
Sardegna	-13,1	-1,8	-1,7	3,8	0,4	3,8	1,1	0,6	0,5

Fonte: Istat, *Rilevazione campionaria delle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le variazioni dei tassi sono assolute.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI*(migliaia)*

Regioni	Interventi ordinari		Totale (1)	
	1997	1998	1997	1998
Piemonte	11.059	9.648	23.695	16.211
Valle d'Aosta	224	198	1.182	790
Lombardia	18.147	14.631	36.957	34.254
Liguria	818	608	4.685	4.112
Trentino-Alto Adige	613	604	6.254	5.584
Veneto	3.226	3.270	7.494	6.273
Friuli-Venezia Giulia	704	700	2.462	2.812
Emilia-Romagna	3.488	2.709	9.128	6.433
Toscana	5.007	3.449	10.736	8.911
Umbria	1.263	836	3.311	2.246
Marche	1.561	1.615	2.957	2.746
Lazio	4.598	5.701	15.977	15.859
Abruzzo	1.883	1.816	4.688	5.010
Molise	302	569	1.733	1.448
Campania	4.724	4.390	27.441	18.549
Puglia	4.023	4.055	22.277	18.932
Basilicata	689	640	3.833	2.899
Calabria	595	938	5.894	3.730
Sicilia	4.526	3.567	16.742	10.698
Sardegna	784	839	5.097	4.919

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DELLE BANCHE E DEGLI SPORTELLI BANCARI
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

(consistenze di fine anno)

Regioni e aree geografiche	1989		1997		1998	
	banche	sportelli	banche	sportelli	banche	sportelli
Piemonte	75	1.354	69	2.145	66	2.220
Valle d'Aosta	12	49	14	81	14	85
Lombardia	222	2.881	227	4.876	238	5.038
Liguria	36	548	41	807	41	828
Nord-Ovest		4.832		7.909		8.171
Trentino-Alto Adige	191	634	154	841	150	857
Veneto	127	1.269	122	2.583	120	2.710
Friuli-Venezia Giulia	68	434	57	735	58	764
Emilia-Romagna	123	1.492	114	2.499	114	2.584
Nord-Est		3.829		6.658		6.915
Toscana	86	1.241	93	1.851	95	1.901
Umbria	30	261	35	403	35	412
Marche	54	487	59	792	59	825
Lazio	133	1.198	144	1.931	143	1.989
Centro		3.187		4.977		5.127
Abruzzo	42	310	57	477	51	490
Molise	21	62	27	106	27	113
Campania	88	717	91	1.348	92	1.375
Puglia	77	681	59	1.122	58	1.144
Basilicata	37	149	35	212	35	216
Calabria	58	296	49	439	49	452
Sud		2.215		3.704		3.790
Sicilia	107	1.305	73	1.609	68	1.619
Sardegna	15	201	15	390	15	636
Isole		1.506		1.999		2.255
Italia		15.569		25.247		26.258

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

IMPIEGHI BANCARI E SOFFERENZE PER REGIONE (1)*(consistenze di fine anno in miliardi di lire, variazioni e valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Impieghi			Sofferenze			Rapporto sofferenze/impieghi totali	
	1997	1998	var. %	1997	1998	var. %	1997	1998
Piemonte	112.668	115.613	2,7	4.964	4.803	-2,8	4,4	4,2
Valle d'Aosta	2.463	2.655	8,1	162	185	14,2	6,6	7,0
Lombardia	341.121	370.278	8,6	17.407	16.982	-2,1	5,1	4,6
Liguria	28.385	29.146	2,7	2.753	2.866	4,5	9,7	9,8
Nord-Ovest	484.637	517.692	6,9	25.286	24.836	-1,4	5,2	4,8
Trentino-Alto Adige	25.775	28.573	10,9	753	726	-3,2	2,9	2,5
Veneto	107.057	117.547	9,9	6.678	6.387	-4,1	6,2	5,4
Friuli-Venezia Giulia	25.207	28.346	12,5	1.408	1.311	-6,9	5,6	4,6
Emilia-Romagna	115.401	128.767	11,6	6.464	5.838	-9,7	5,6	4,5
Nord-Est	273.440	303.233	10,9	15.303	14.262	-6,7	5,6	4,7
Toscana	83.721	90.328	7,9	6.667	6.605	-0,8	8,0	7,3
Umbria	15.248	17.286	13,4	1.427	1.407	-1,4	9,4	8,1
Marche	27.391	31.385	14,9	2.381	2.392	2,9	8,7	7,6
Lazio	245.236	245.547	0,3	24.095	24.595	3,0	9,8	10,0
Centro	371.596	384.546	3,6	34.570	34.999	2,0	9,3	9,1
Abruzzo	18.485	19.274	5,4	2.849	2.761	1,9	15,4	14,3
Molise	3.365	3.567	6,7	649	618	-3,0	19,3	17,3
Campania	63.538	61.858	-0,3	9.738	9.137	1,3	15,3	14,8
Puglia	43.049	44.041	4,9	9.803	9.217	4,6	22,8	20,9
Basilicata	7.338	7.595	4,1	1.760	1.763	2,6	24,0	23,2
Calabria	15.514	16.473	7,5	4.131	4.134	3,8	26,6	25,1
Sud	151.289	152.808	3,1	28.930	27.630	2,8	19,1	18,1
Sicilia	52.317	55.451	6,0	16.038	18.241	13,7	30,7	32,9
Sardegna	20.067	22.027	9,8	2.769	3.224	16,4	13,8	14,6
Isole	72.384	77.478	7,0	18.807	21.465	14,1	26,0	27,7
Italia	1.353.346	1.435.755	6,4	122.894	123.192	2,3	9,1	8,6

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate a campione costante.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	1997		1998		var. % 1997-98	
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui: c/c (1)		di cui: c/c		di cui: c/c (2)
Piemonte	85.518	53.970	85.012	61.572	-0,6	14,1
Valle d'Aosta	2.912	2.071	2.664	1.989	-8,5	-4,0
Lombardia	221.939	152.716	229.689	181.079	3,5	18,4
Liguria	29.535	18.840	28.283	20.158	-4,2	7,0
Nord-Ovest	339.904	227.597	345.648	264.798	1,7	16,2
Trentino-Alto Adige	21.663	9.204	21.624	13.965	-0,2	13,7
Veneto	81.703	45.481	79.563	51.785	-2,6	11,2
Friuli-Venezia Giulia	22.952	13.036	22.665	15.678	-1,3	8,6
Emilia-Romagna	86.259	51.909	82.608	57.047	-4,2	8,0
Nord-Est	212.578	119.630	206.461	138.475	-2,9	9,7
Toscana	68.715	41.911	66.309	45.812	-3,5	8,8
Umbria	12.963	6.408	12.848	7.380	-0,9	14,0
Marche	23.956	11.953	23.982	13.496	0,1	12,0
Lazio	102.498	75.744	111.052	90.048	8,3	18,5
Centro	208.132	136.016	214.191	156.736	2,9	14,7
Abruzzo	15.937	7.538	16.242	8.633	1,9	12,1
Molise	2.998	1.391	2.931	1.612	-2,2	14,5
Campania	60.549	30.602	60.240	35.903	-0,5	14,7
Puglia	45.025	16.792	44.480	19.859	-1,2	17,5
Basilicata	6.572	2.454	5.973	2.690	-9,1	7,0
Calabria	17.695	7.081	16.906	8.037	-4,5	9,0
Sud	148.775	65.858	146.772	76.735	-1,3	14,2
Sicilia	49.510	20.055	47.981	22.771	-3,1	11,1
Sardegna	18.849	11.095	18.878	11.966	0,2	7,8
Isole	68.359	31.150	66.859	34.737	-2,2	10,0
Italia	977.748	580.251	979.931	671.480	0,2	14,0

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

(1) Dati relativi alle banche che a fine 1997 inviavano la matrice dei conti analitica. (2) I tassi di variazione dei conti correnti sono corretti per tenere conto delle banche che nel 1997 non inviavano la matrice dei conti analitica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TITOLI IN CUSTODIA E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1)*(dati di fine periodo; consistenze in miliardi di lire e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Titoli in custodia (2)			Gestioni patrimoniali		
	1997	1998	var. % 1997-98 (3)	1997	1998	var. % 1997-98 (3)
Piemonte	305.620	363.778	19,0	22.061	32.279	46,3
Valle d'Aosta	4.373	4.194	-4,1	328	391	19,2
Lombardia	755.798	978.771	29,5	86.463	114.827	32,8
Liguria	70.448	69.099	-1,9	6.627	11.145	68,2
Nord-Ovest	1.136.239	1.415.842	24,6	115.479	158.642	37,4
Trentino-Alto Adige	19.536	27.230	10,0	3.526	5.446	42,9
Veneto	141.217	149.763	4,7	22.551	35.828	58,8
Friuli-Venezia Giulia	49.954	56.416	8,0	5.500	8.259	50,2
Emilia-Romagna	235.173	269.694	13,7	46.730	52.254	11,5
Nord-Est	445.880	503.103	10,1	78.307	101.787	29,2
Toscana	114.493	124.482	8,3	16.027	28.020	74,8
Umbria	15.574	17.264	9,8	1.601	3.000	87,4
Marche	32.733	35.877	3,3	3.751	5.304	41,4
Lazio	255.570	296.649	15,8	19.565	31.812	62,6
Centro	418.370	474.272	12,5	40.944	68.136	66,4
Abruzzo	13.965	14.634	2,6	566	1.400	147,3
Molise	1.832	1.977	7,7	71	292	311,3
Campania	59.543	72.136	20,6	3.508	8.819	151,4
Puglia	40.377	43.017	6,2	5.213	8.785	68,5
Basilicata	3.543	4.641	30,4	145	476	228,3
Calabria	11.258	14.104	23,3	622	1.338	115,1
Sud	130.518	150.509	14,5	10.125	21.110	108,5
Sicilia	44.614	52.497	16,4	1.549	3.259	110,4
Sardegna	13.925	14.171	1,8	944	2.103	122,8
Isole	58.539	66.668	13,0	2.493	5.362	115,1
Italia	2.189.546	2.610.394	18,4	247.348	355.037	43,3

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

(1) Esclusi i rapporti interbancari. (2) Al valore nominale. (3) I tassi di variazione sono corretti per tenere conto delle banche che nel 1997 non inviavano la matrice dei conti analitica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI PER REGIONE*(valori percentuali)*

Regioni	Attivi					Passivi				
	dic. 1997	mar. 1998	giu. 1998	set. 1998	dic. 1998	dic. 1997	mar. 1998	giu. 1998	set. 1998	dic. 1998
Piemonte	8,91	8,51	7,92	7,41	6,56	4,60	3,93	3,39	3,25	2,36
Valle d'Aosta	10,44	9,60	9,08	8,88	8,16	4,52	3,89	3,45	3,15	2,49
Lombardia	8,49	8,10	7,37	6,85	6,17	4,36	3,88	3,39	3,24	2,59
Liguria	9,67	8,98	8,19	7,98	7,62	4,38	3,71	3,23	3,09	2,36
Trentino-Alto Adige	9,45	8,84	8,34	7,83	7,24	4,54	3,93	3,55	3,32	2,34
Veneto	9,18	8,74	8,07	7,57	7,16	4,60	3,96	3,46	3,34	2,59
Friuli-Venezia Giulia	8,89	8,69	7,78	7,40	6,80	4,48	3,70	3,26	3,20	2,54
Emilia-Romagna	8,74	8,24	7,61	7,10	6,49	4,50	3,89	3,19	3,10	2,38
Toscana	9,28	8,84	8,35	7,76	7,13	4,71	4,13	3,65	3,55	2,84
Umbria	10,32	10,14	9,59	9,17	8,56	4,70	4,21	3,69	3,57	2,93
Marche	9,07	8,91	8,14	7,60	6,94	4,51	3,94	3,58	3,21	2,35
Lazio	9,38	9,60	9,05	8,50	7,57	4,60	3,70	3,25	3,26	2,63
Abruzzo	10,85	10,40	9,53	9,13	8,59	4,46	3,78	3,21	3,06	2,44
Molise	11,30	11,34	10,54	10,21	9,36	4,64	3,38	3,12	2,98	2,14
Campania	10,79	10,43	9,73	9,37	8,52	4,14	3,50	3,18	3,03	2,28
Puglia	11,23	10,45	10,03	9,28	8,57	4,57	3,66	3,39	3,18	2,53
Basilicata	11,90	11,57	10,64	10,11	9,27	4,06	3,47	3,51	3,29	2,32
Calabria	12,58	12,25	11,55	10,72	9,77	4,43	3,87	3,59	3,24	2,51
Sicilia	11,49	11,20	10,59	10,34	9,48	4,68	3,88	3,45	3,35	2,88
Sardegna	10,87	10,78	10,08	9,85	9,51	4,26	3,85	3,41	3,23	2,48
Italia	9,13	8,75	8,10	7,58	6,89	4,49	3,86	3,37	3,25	2,55

Fonte: Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

CONTO ECONOMICO DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA (1)*(miliardi di lire, variazioni e valori percentuali)*

Voci	1997	1998	var. % (2)	% sui f.i.t. 1997 (3)	% sui f.i.t. 1998 (3)
Nord-Ovest					
Margine di interesse	25.620	25.516	-3,9	2,05	1,85
Altri ricavi netti	14.186	20.468	38,8	1,13	1,48
Margine di intermediazione	39.806	45.984	11,1	3,18	3,33
Costi operativi	27.176	27.098	1,6	2,17	1,96
di cui: <i>per il personale bancario</i>	<i>16.844</i>	<i>16.267</i>	<i>0,5</i>	<i>1,35</i>	<i>1,18</i>
Risultato di gestione	12.630	18.886	29,1	1,01	1,37
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	5.640	4.320	-26,2	0,45	0,31
Utile lordo	6.990	14.566	66,0	0,56	1,05
Utile netto	3.544	7.582	87,3	0,28	0,55
Nord-Est					
Margine di interesse	11.600	11.363	-1,4	2,83	2,62
Altri ricavi netti	5.325	7.252	38,7	1,30	1,67
Margine di intermediazione	16.925	18.615	11,1	4,14	4,29
Costi operativi	10.686	10.445	1,5	2,61	2,41
di cui: <i>per il personale bancario</i>	<i>6.408</i>	<i>6.180</i>	<i>2,5</i>	<i>1,57</i>	<i>1,42</i>
Risultato di gestione	6.240	8.170	26,5	1,52	1,88
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	1.724	2.411	35,4	0,42	0,56
Utile lordo	4.516	5.759	23,1	1,10	1,33
Utile netto	2.435	3.164	37,8	0,59	0,73
Centro					
Margine di interesse	16.193	15.503	0,7	2,14	2,15
Altri ricavi netti	7.282	9.393	37,5	0,96	1,30
Margine di intermediazione	23.475	24.896	12,0	3,11	3,45
Costi operativi	16.583	15.633	-0,7	2,19	2,16
di cui: <i>per il personale bancario</i>	<i>10.670</i>	<i>9.946</i>	<i>0,2</i>	<i>1,41</i>	<i>1,38</i>
Risultato di gestione	6.892	9.263	42,9	0,91	1,28
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	10.067	5.226	-47,1	1,33	0,72
Utile lordo	-3.176	4.037	***	-0,42	0,56
Utile netto	-4.809	1.954	***	-0,64	0,27
Sud					
Margine di interesse	4.209	3.899	-5,0	2,85	2,82
Altri ricavi netti	1.485	1.849	26,3	1,00	1,34
Margine di intermediazione	5.694	5.748	3,2	3,85	4,16
Costi operativi	4.488	4.150	-1,4	3,04	3,01
di cui: <i>per il personale bancario</i>	<i>2.835</i>	<i>2.618</i>	<i>0,7</i>	<i>1,92</i>	<i>1,90</i>
Risultato di gestione	1.206	1.598	17,5	0,82	1,16
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	1.086	974	-2,4	0,73	0,71
Utile lordo	120	624	72,4	0,08	0,45
Utile netto	-101	282	***	-0,07	0,20
Isole					
Margine di interesse	2.555	2.886	-6,0	2,64	2,64
Altri ricavi netti	748	938	33,7	0,77	0,86
Margine di intermediazione	3.303	3.824	0,8	3,41	3,50
Costi operativi	2.461	2.711	0,4	2,54	2,48
di cui: <i>per il personale bancario</i>	<i>1.631</i>	<i>1.803</i>	<i>1,7</i>	<i>1,68</i>	<i>1,65</i>
Risultato di gestione	842	1.113	1,5	0,87	1,02
Rettifiche e riprese di valore e accantonamenti	560	915	70,9	0,58	0,84
Utile lordo	283	198	-67,9	0,29	0,18
Utile netto	83	-23	***	0,09	-0,02

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti al campione mensile della Banca d'Italia; le aree sono relative alla sede legale delle banche. Per la definizione delle serie cfr. la sezione: *Note metodologiche* e, nell'Appendice alla Relazione Annuale, le sezioni: *Note metodologiche* e *Glossario*.

(1) I dati del 1998 relativi ai costi, al risultato di gestione e agli utili lordi sono confrontabili solo parzialmente con quelli del 1997 a causa della soppressione dei contributi al Servizio sanitario nazionale. I tassi di crescita del 1998 sono corretti sottraendo dalle spese per il personale del 1997 un importo pari a 6,6 milioni per dipendente. (2) Le variazioni percentuali sono calcolate a campione omogeneo tra l'anno di riferimento e quello precedente. (3) Fondi intermediati totali.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. B1

Indicatori congiunturali ISAE per l'industria in senso stretto

La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura X11-ARIMA.

Tav. aB3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese della trasformazione industriale

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese manifatturiere basata su un campione di aziende stratificato per classe dimensionale, settore di attività e regione. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta circa 1.000 imprese con 50 addetti o più. Per informazioni più dettagliate sull'indagine si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (sezione *Note metodologiche*).

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Tav. aB4

Esportazioni (*fob*) per branca

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Avvertenze generali* della pubblicazione *Statistica del commercio con l'estero*, edita dall'Istat.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tavv. C1- C3, aC1

Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività

Il riporto all'universo dei dati campionari è basato sul censimento del 1991. Per approfondimenti, cfr. note alla tavola "Forze di lavoro" nell'Appendice alla Relazione

Annuale e la sezione: *Note metodologiche* del Bollettino Economico.

I tassi di attività sono stati calcolati rapportando il totale delle forze di lavoro alla popolazione con almeno 15 anni.

D - L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE

Tavv. D1-D4, aD1-aD4

Dati di situazione patrimoniale delle banche

Le tavole indicate sono basate sui dati richiesti dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n.385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). In seguito alle modifiche apportate nel 1998 alla settorizzazione della clientela, i dati riportati nella tav. D1 sono stati raccordati con la precedente classificazione. Tale operazione non assicura tuttavia una piena compatibilità con i dati degli anni precedenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi e conti correnti passivi nei confronti di clientela ordinaria residente delle banche.

Impieghi a residenti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoiazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). Gli impieghi a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Dove non altrimenti specificato le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte. Gli impieghi comprendono le partite in sofferenza.

Tav. D4

Titoli in custodia presso le banche

Nella tavola gli OICR (Organismi di investimento collettivo del risparmio) comprendono gli OICVM (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari) e i fondi comuni di investimento immobiliare. Negli OICVM sono ricompresi: i fondi comuni di investimento mobiliare aperto; le società di investimento a capitale variabile (Sicav), quote di fondi di investimento collettivo in valori mobiliari esteri non armonizzati, fondi mobiliari chiusi. Ulteriori informazioni sono contenute nella sezione:

Glossario dell' Appendice alla Relazione Annuale.

Tav. aD5; Fig. D1

Tassi d'interesse bancari

Le rilevazioni sui tassi d'interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, composti da 70 unità per i tassi attivi e 59 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa in lire censiti dalla Centrale dei rischi, erogati a favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato supera i 150 milioni di lire.

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in lire a risparmio e in conto corrente, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 20 milioni di lire. I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto). Le informazioni relative al quarto trimestre di ciascun anno, in concomitanza della liquidazione delle competenze sulla maggior parte dei conti, rappresentano il costo medio della raccolta dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell' Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tavv. D5, aD6

Conti economici delle banche per sede legale

I fondi intermediati, cui sono rapportate le voci dei conti economici, vengono calcolati come medie di tredici dati mensili attribuendo peso 1 al mese di dicembre dell'anno di riferimento e a quello dell'anno precedente e peso 2 ai mesi intermedi. I dati in percentuale dei fondi intermediati sono ottenuti considerando solo le banche che hanno prodotto nell'anno le segnalazioni di conto economico. Nella tavola aD6 le variazioni percentuali sono calcolate a campione omogeneo tra l'anno di riferimento e quello precedente.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino-Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli-Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia-Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari